

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 6.

Milano, 7 febbraio 1926

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

— 1000000000 —



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

Grenoville
Etabli parfumeurs à Paris depuis 1873



Bluet
Extrait - Poudre - Lotion

Parfumerie GRENOVILLE
 42, Rue de Paradis à PARIS.
 AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
 ATTILIO BILANCIA
 Via S. Andrea 12 - MILANO

"Usanze amabili del
 galateo moderno"...

"DALMONTE"



DOPO LA QUADRIGLIA
 OFFRITE ALLA VOSTRA DAMA UN
 VERMOUTH

BIANCO GANCIA
 CON QUALCHE PASTICCINO

Il vermuth *Bianco Gancia* è un prodotto veramente delicato e super-ore
 specialmente gradito alle signore per il suo profumo e il gusto fine e delicato.

FRATELLI GANCIA & C. in CANELLI



Bromocreosina
CALOSI

contro tossi, catarri ed altre
 affezioni delle vie respiratorie.

Società Anonima Dott. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



ING. C. OLIVETTI & CO. - IVREA

PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE



Da questo segao

riconoscete i negozi d'Optica che tengono deposito di Lenti Punktal ZEISS. È il segao che attesta la fiducia della Casa Carl Zeiss, Jena, che ivi si garantisce un'applicazione tecnicamente precisa delle sue Lenti. È il segao che deve ispirare fiducia anche a Voi! FateVi adattare qui le Lenti Punktal Zeiss. Per gli occhi, quanto vi ha di meglio è appena quanto basta!

LENTI PUNKTAL

Zeiss

per occhiali e strigoloso e a stanghetta.

Deposito di lenti Zeiss Punktal presso tutti i buoni Ottici.

Ogni lente è munita della marca di fabbrica Z depositata; esigete dall'Ottico che ve la indichi.

Distributori "Punktal 117", gratis e franco spedizione: GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena. MILANO (5), Corso Italia, 8.



"Mon Parfum"



CIPRIA
ESTRATTO
CREMA
TALCO



BOURJOIS

Creatore dei "PARFUMS PASTELS"

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE



Qualunque binocollo Zeiss

Voi scegliate — sia un piccolo, leggerissimo binocollo da teatro o da turismo, oppure uno dei prediletti binocolli universali da 8 ingrandimenti, oppure uno dei nuovi "grandangolari", oppure anche un luminosissimo binocollo notturno per la caccia o infine un potente binocollo di lunga portata per forti distanze — sempre avrete la sicura garanzia di possedere quanto di meglio esista nel genere.

BINOCOLI

Zeiss

CAMPAGNA - TEATRO - SPORT

In vendita presso i negozi d'Optica

Catalogo illustr. "T 311", ed ogni desiderabile chiarimento gratis e franco dietro richiesta a GEORG LEHMANN, Rappresent. per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena. MILANO (5), Corso Italia, 8.



CAPRI SCALD



"I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scala."

**STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI**



PASTIGLIE

MARCHESINI

CONTRO

TOSSE E CATARRI

In vendita in tutte le farmacie.

Laboratori FARMACEUTICI BELLUZZI-Dott. MIGLIORINI
BOLOGNA (Italia)



Altalena di Borsa

Sembrò, dopo i rialzi, che un alito di maggior fiducia venisse ad animare i nostri mercati finanziari. Le copiose vendite di titoli trovarono dei compratori pronti nei grandi Istituti di credito e nei rappresentanti di quei gruppi che presiedono all'una o all'altra delle grandiose combinazioni industriali maturate negli anni scorsi; venne poi — e parve ingenerare un certo ottimismo — l'annuncio ufficiale del concluso accordo con l'Inghilterra per i nostri debiti di guerra.

Si ebbero così, negli ultimi giorni di gennaio, dei mercati attivi ed in rialzo; e gli ottimisti sperarono giunta la loro ora. Ma bastò la notizia che la « Chatillon », Società per la seta artificiale, intende aumentare il suo capitale da 150 a 200 milioni per stroncare il rialzo e determinare di colpo, sia pure momentaneamente, un *retournement* di tendenza.

Il mercato finanziario ha sottolineato con un atteggiamento chiaro come la pensi ormai in materia di aumenti di capitali. Esso non ha saputo reggere al peso delle emissioni alleggermente fatte nel passato prossimo; deve pensare ai versamenti che le Società richiameranno via via sui titoli non ancor liberati per intero — e la massa ne è ingente; disapprova senz'altro ogni altro appello che oggi si intenda fargli, sin che l'attuale situazione monetaria e del risparmio permene.

Gli aumenti di capitali delle Società

Le cifre sul movimento delle Società per azioni, relative al secondo semestre dell'anno passato, e cioè a dire al semestre susseguente la nomina del conte Volpi a ministro delle Finanze, è dimostrativa. Dai dati viene in luce che il totale netto degli investimenti è stato di circa 3 miliardi e 500 milioni di lire, con un aumento di 1 miliardo di lire sulla somma segnata pel secondo semestre dell'anno 1924, e con una diminuzione di 900 milioni di lire sul primo semestre dello stesso anno 1925. Ciò vuol

dire che nei dodici mesi dell'anno passato le anonime richiamarono per 6 miliardi e 300 milioni di lire e cioè assai più del risparmio che nell'anno potersi essersi formato, se giusta è la valutazione che se ne fa in 4 miliardi.

Tutti i gruppi di società, nessuno escluso, hanno partecipato al fenomeno di espansione. Il massimo sviluppo è delle imprese elettriche con oltre 600 milioni di lire. Segue il gruppo degli Istituti di credito, con quasi 600 milioni di lire; vengono poi, con circa 300 milioni, i tre gruppi delle industrie agricola, tessile e dei trasporti. Circa 250 milioni si riferiscono al gruppo delle industrie estrattive; 150 milioni circa debbono assegnarsi ai tre gruppi delle industrie chimiche, degli alberghi, ristoranti e teatri, e delle manifatture diverse. Il resto si distribuisce in modeste proporzioni fra le altre categorie.

Dimostrato il malumore per i nuovi appelli che si fanno al capitale, le Borse ebbero proprio ieri un nuovo momento di ottimismo in seguito a notizia che nelle sfere governative si vorrebbe richiamare la fiducia dei risparmiatori negli investimenti industriali, concretando un provvedimento fiscale inteso a esentare dalla tassazione quegli utili che le Società non distribuiscono e mandano a riserva. Non si vede però in questo eventuale provvedimento la ragione che possa guidare alla ripresa e all'attività le nostre Borse. La fiducia dei risparmiatori indipendentemente da questo o da quel provvedimento fiscale, si determinerà anzitutto quanto più i titoli daranno, e assicureranno per l'avvenire, alte percentuali di reddito — e per questo riguardo siamo a buon punto — e si accentuerà quando il mercato dei titoli azionari si sentirà più alleggerito per opera dei risparmiatori stessi, quando il risparmio e le disponibilità si saranno più accresciute — e ciò già si avverte — e il tasso del denaro si sarà un po' attenuato. Tutto questo si avverrà certamente a scadenza più o meno breve, e allora muterà la tendenza e si verificherà quello che si è verificato tante volte — anche la speculazione intervenendo — che i compratori seguiranno ai compratori ed il rialzo al rialzo.

I valori

Segue il solito specchio per un opportuno confronto delle quotazioni:

	Massimi del febb. 1925	Massimi di comparso dicembre	Massimi di comparso gennaio
Rendita 3,50%	85,30	72	70
Consolidato 3,50%	25,00	20,50	21,40
Banca d'Italia	2100	1700	1700
Banca Commerciale	1770	1300 opt.	1300
Credito Italiano	1175	900	900
Meridionali	848	650	610 ex
Mediterreneo	446	380	380
Venezia Res.	375	344	320
Subalpina	888	640	610 ex
Comitella	506	300	270
Ostendilo Cantale	7800	6900	6900
" Torvaldi	1210	110	800
" Veneziano	630	380	348
" Valdino	430	300	290
Torvaldi stampati	1088	870	1140
Manif. Romani e Varesi	1450	1130	1130
Canali del Po	2200	1700	1500
Lombardo Caviglioli	1350	710	630
Chatillon	565	340	300
Sella	1300	980	970
Tom. Serico Bernasconi	370	344	290
Lombardo Targioni	465	380	370
Iva	384	272	244
Montecatini	923	240	244
Spina	101	800	850
Fila	917	590	510
Biscioni	186	120	120
Torvaldi	790	520	480
Lombarda Varesi	2505	1900	1290
Bilioni	980	700	650
Soci. Elettr. Sullana	167	134	124
Ums	140	106	96
Pirelli & C.	1390	1040	970
Bonifazi Ferrarini	801	540	510
Fondazione Regionale	212	140	138
Fondi Rastrelli	212	250	274
Industrie Italiane	635	160	128
Ind. Zuccheri	981	680	510
Lighe Lombarda	917	540	260
Brilliana	794	550	470
Dell'Agua	670	510	500
Raport, Italo-Americana	1170	724	694

I cambi

La stabilizzazione della lira è ormai un fatto compiuto. Stabilizzazione con tendenza al meglio, ha detto l'on. Mussolini. E ciò sin nel nostro prestigio e per la nostra ricostruzione finanziaria.

LIRE ITALIANE:	30 dicem.	16 gen.	30 gen.
per un dollaro	24,80	24,60	24,80
una sterlina	120,15	120,20	120,80
100 franchi francesi	91,20	91,25	91,75
100 franchi belgi	112,45	112	113,10
100 franchi svizzeri	470	470	470,25

1 febbraio 1925.

g. p.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - CHIAVARI - GENOVA - LIVORNO - MILANO
NAPOLI - ROMA - SANREMO - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA



ATRIO DEL "TEATRO ALLA SCALA," - MILANO

con pavimento in gomma Pirelli

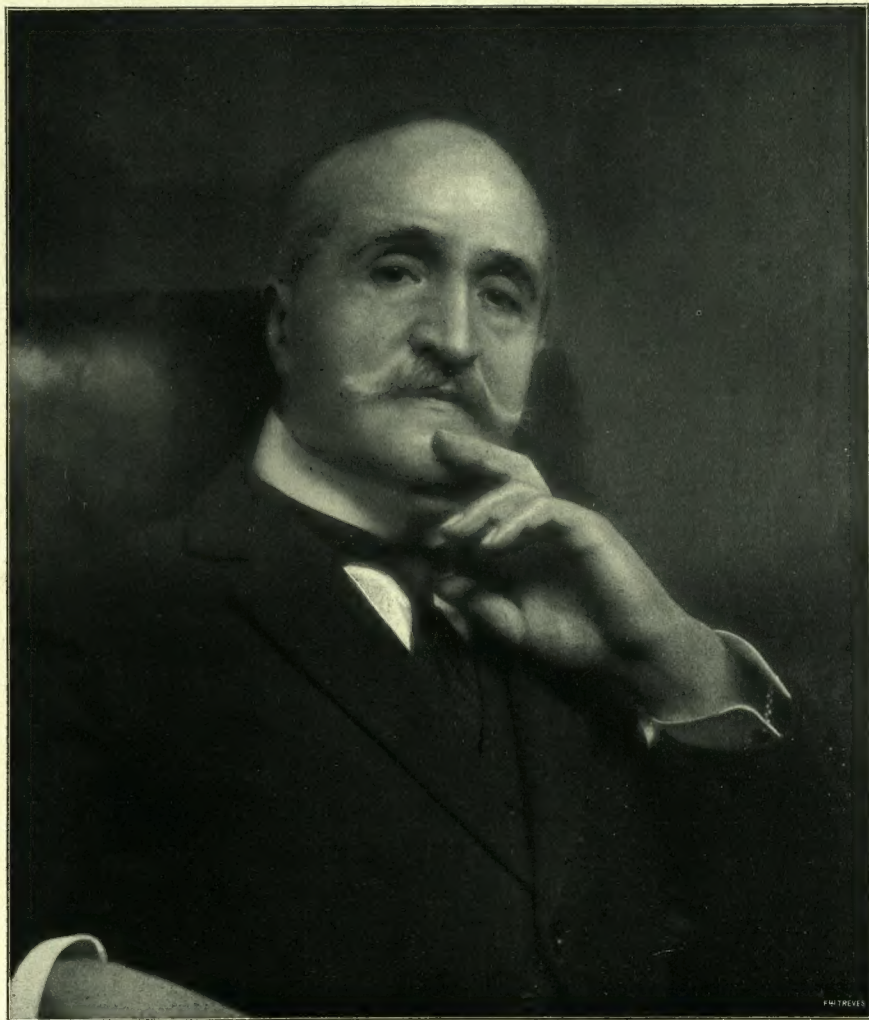
L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 6. - 7 Febbraio 1926

ITALIANA

Questo numero costa Lire 3,50 (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



GIOVANNI BELTRAMI

(Fot. E. Sommariva)

LA MORTE DI GIOVANNI BELTRAMI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è in lutto.

Tocca a me dare il doloroso annuncio che Giovanni Beltrami, Condirettore di questo periodico e Consigliere Delegato della Società Anonima Fratelli Treves, è spirato improvvisamente nella notte fra il 21 gennaio e il 22 febbraio.

Di lui, della Sua nobile attività di artista, di critico, di animatore, parlano più oltre i nostri più fedeli collaboratori. Ma io voglio che prima d'ogni altra parola sia qui scritto l'ultimo saluto all'amico e al maestro, che mi è stato incomparabile compagno di lavoro per un decennio, in cordiale e fraterna comunione di ideali e di intenti.

GUIDO TREVES.

La Famiglia de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — collaboratori, redattori, impiegati e massime — inizia unanime un estremo devotedo saluto alla memoria di Giovanni Beltrami.

Fra pochi giorni, l'8 febbraio, doveva compiersi il decimo anniversario della nomina di Giovanni Beltrami a Consigliere Delegato della Soc. Anonima Fratelli Treves e a Condirettore del nostro Periodico — e già erano stati presi gli accordi per festeggiare, in tale occasione, l'uomo insignito, altare e modesto, che aveva saputo acquistare diritto, non solo all'ammirazione, ma anche all'amicizia e all'affetto dei suoi collaboratori e dipendenti. L'improvvisa sciagura ha invece trasformato la celebrazione cordiale in un lutto profondo: e gli animi di coloro che restano al buon lavoro, accolgono devotamente da Colui che li lascia un monito intenso di azione e di bontà.

Sabato sera quando ci lasciamo al Cova Giovanni Beltrami era contento, era proprio contento; il pranzo offerto a Ugo Ojetti era riuscito così festoso e solenne come lui Beltrami l'aveva desiderato. Folla elegante di commensali, nobili parlate e divagazioni gioconde, sfumate evocazioni di ricordi soavi e colorite promesse per un prossimo avvenire.... Tutto bene, tutto bene.

Beltrami aveva presieduto al banchetto, con letizia perchè non soltanto considerava Ojetti autore di primissima fila per Casa Treves, ma perchè gli era amico tra i più cari e perchè gli piaceva. Era uno dei casi in cui la rappresentanza ufficiale e la cordialità personale, l'impegno del posto e la simpatia schietta s'accordavano e si fondevano. Beltrami in quelle occasioni, piuttosto rare dava un gran respiro e guardava attorno e sorrideva. Alto sciampagna aveva parlato con quella lucidezza e quel garbo che gli eran tutti propri e con in più alcune note di gaiezza come a dire: — Parlo volentieri e ci sto volentieri.

Tutto bene, tutto bene. Qui, proprio qui in questa pagina io avrei dovuto riprendere il motivo del banchetto. Di lui soltanto avrei tacitato (di lui Beltrami) e del suo bel discorso perchè lui Beltrami non l'avrebbe permesso, visto che lui era qui il padrone di casa.

Invece lo so da ieri — lui sa? — che non parlerei così di lui.

Ricordiamoci con le parole più semplici, più correnti e come a bassa voce, quasi ci potesse sentire e dar lezione, con un muovere di ciglia e con una sferza piccola e breve, di buon gusto e di misura.

Ecco, siamo tra amici. Ricominciamo il nobile amico che ci ha lasciato d'un tratto, senza preavviso e per sempre. Tutto bene anche questo: senza meditare, senza alternative di speranze e di sconsigli, senza fastidi

e senz'obbligo per gli altri, signorilmente. Era quello che desiderava.

Sapeva da mesi — noi no — che quello era il suo probabile destino, ma aveva taciuto con tutti, anche con le care donne della sua famiglia, e non aveva mutato nulla nella sua vita e nemmeno nelle disposizioni.... dopo.

Poi era forse ripromesso di deporre qualche po' del suo peso di tutte quelle presidenze e direzioni e consultazioni. Poi no: era in cammino e seguitava il cammino. Servo al suo dovere che non gli si presentava, o almeno pareva non gli si presentasse, come un rigido padrone ma come un amabile compagno. Perché serviva in serenità, senza accorgersene, e soprattutto non dando a vedere di accorgersene, perchè affaticato forse, e di rado, ma affaticando non parve mai, così lido così ordinato così preciso qual era nella persona, di fuori e di dentro.

Lo conoscevo da più che trent'anni; da più di quindici eravamo in dolce intimità. A me, e a pochi altri ormai, aveva dato tutto quello che non teneva chiuso per sé, ritorno, pudico qual era, di certe sue sensazioni e di certi suoi sentimenti. Per sé (per sé solo) riservava un cantuccio, e la sua piccola piccola casa chiara, luminosa, nella quale noi stessi fino a ieri, per vederlo disteso sul letto tra i fiori, non avevamo mai messo il piede.

In questo pareva contrastassero due diversi Beltrami: quello per tutti, che ci concedeva, si prodigava, l'uomo rappresentativo e quello che aveva quasi timido e scontroso.

Rammento dove l'avevo conosciuto: a quella tavola che Ojetti aveva rievocato, con le care ombre che le sedettero attorno, nella sala medesima dove si svolgeva il banchetto: Boito, Verga, Giacosa, Rovetta, Emilio Treves.... E tra i vivi Marco Praga, Federico de Roberto e qualche altro.... Tutti o quasi tutti, allora, più in vista e più in campo di lui, ma nessuno, forse, più amabile.

I giovani che si affacciavano allora alla vita sognando di ghermire la fama guardavano a lui come a una stella come a una meta, consideravano un grande onore l'essersi ammessi e se ne venivano con l'intima compiacenza di avere ascoltato quel loro maggiori nei momenti dei più schietti abbandoni. Quanti noi che venivamo fuori per una prima recita, per la stampa di un primo libro, per una mostra, si ripartiva da Milano, ci si portava dietro, nostalgico, il ricordo di quelle ore. Milano era bella, era ospitale, era grande soprattutto perchè avevano potuto avvicinarsi, sentirsi, averne una parola di approvazione o d'incoraggiamento.

A quella o ad altre tavole dove poi sedette Beltrami si diradarono i commensali: la vita impose i suoi mutamenti, la morte fece il suo lavoro. Ma la sola presenza di Beltrami richiamava ancora i lontani. Egli esercitava, invincibile e indimenticabile, la sua attrattiva. Anche coloro che per oblio erano chiamati altrove, costretti altrove, almeno un giorno lo andavano a trovare per godere il tiepido calore della sua compagnia.

Di che dunque era fatto il suo fascino, anche allora quando, lasciato il penultimo, si occupava della riproduzione dei codici leonardeschi o, più tardi, delle vetrate, e non ancora era chiamato a dar pareri, a dirigere, a presiedere le maggiori imprese editoriali o le massime istituzioni d'arte — quando cioè non poteva nascere nel più malizioso il sospetto che gli si fosse attorno per far la ruota o per fargli la corte?

Dalla varietà della sua cultura, dalla sicurezza del suo giudizio, dalla purezza della sua coscienza, dalla bella signorilità dei suoi modi. Accanto a lui si respirava bene e si vedeva tutto attorno pulizia e decoro. Non birighi, non pettegolezzi, non maldicenze, non ciniche affermazioni, non denegazioni

beffarde.... Ecco, avevamo accanto un gentiluomo e un galantuomo e un uomo di buon consiglio.

Chi lo avvicinava lo giudicava, la prima volta, perfetto ma freddo. Si accorgeva più tardi che quella presunta freddezza era invece composta di una gentilezza, gran signore, di un subito e poi vi si stinguono, vi si svuotano giorno per giorno perchè vi hanno detto tutto quel che sono e quello che sanno in poche ore, vi si mostrava ogni giorno maggiore e più fino. Gentiluomo di razza meglio che il meglio principe di corona e solido di dottrina e limpido nell'espressione, e tale che un suo consentimento vi assicurava d'esser nel giusto e nel vero.

Ripugnava d'istinto da tutto ciò che poteva apparire od essere chiassoso, vistoso, teatrale, e disdegnava ugualmente l'oscillare per opportunismo, il simulare una modestiauntuosa. Gli davan fastidio i grandi gesti e le voci alte; quella smania di tanti artisti di farsi notare, di farsi sentire. Preferiva, se mai, scivolar via inosservato, tacere. Qualcuno credeva che egli non sapesse ammirare; no, la sua era un'ammirazione in sordina, come — d'ordine — egli era in sordina il suo sprezzo, ma sentiva intensamente, in profondità. Lasciamo i classici di cui si era nutrito, i grandissimi per i quali più d'uno potrebbe sospettare che la sua fosse come una genuflessione obbligatoria e convenzionale: ma sapeva amare, aiutare, ammirare anche i giovani, anche i nuovi. Certo, pure che gli piaceranno; non per il solo fatto che eran giovani e nuovi. Si godeva ad esempio la prosa di Antonio Baldini e lo metteva innanzi, lo presentava quasi a modello, così come aveva ammirato i quadri di Armando Spadini. Altrorché, è giusto un anno, lo Spadini morì, quando lui era in sordina il suo vero — eppure non lo conosceva, o quasi, di persona — e lui così misurato e cauto nelle dimostrazioni di lode, chiamò a sé per ringraziarlo l'articolista che in questo nostro giornale aveva scritto parole di dolore e di esaltazione.

Amico ideale, non si buttava via in dimostrazioni parolose del bene che vi voleva, ma eravate sicuri che aveva speso una parola per voi, che aveva fatto sentire la sua influenza il suo credito per giovare e sapevate di trovarlo non sulla vostra strada luminosa, ma allo svolto buio del vostro cammino nell'ora più difficile e grave. Discreto sino allo scrupolo più sottile per legge infrangibile del suo spirito, vi si metteva davanti per darvi aiuto soltanto quando vi indovinava esitante, in pericolo o in pena.

Tanto tempo che ci si conosceva: tante settimane che mi vedeva turbato per un'angoscia che gli era nota per altre voci che non la mia, tacque sempre, rispettoso del mio turbamento. Ma una sera si attardò con me fino a casa. Quando fui alla porta per un lacrima toccò appena sulla spalla, mi disse due parole — Son qui — con un tono, un tono che pareva quasi mi chiedesse scusa del suo intervento.

Ma per giudicarlo qual era, bisognava vederlo a trattare con le donne, con le giovanette, coi bimbi. E con gli umili, coi poveretti che sono poi i bimbi grandi. Aveva per loro squisitezze di forma che incantavano, Giovanette e bimbi e poveretti se erano comi innamorati. Per gli onomastici, per il Natale c'era la sua bella lettera stilata con quella sua forma e quella sua scrittura nitida e lucida. E c'era in più il regalo adatto secondo le indicazioni, secondo le età: il libro, i colori, i dolci con i consigli scherzosi e le dediche sopra i volumi. Sapeva così avvicinarsi alla birichineria o al candore delle ragazze e dei piccoli dai quali si faceva dare

È uscito:

LA LEPTIS MAGNA A GADAMES

di RAFFAELE CALZINI

LEGATO IN TELA: CENTO LIRE.



La salma di Giovanni Beltrami composta sul letto di morte. (Disegno di G. Didone.)

del tu come un compagno di giochi o di studi un poco più vecchio. A più d'uno tra loro io avevo chiesto, e non i giorni dei doni — più tardi, più tardi — qual era il loro amico grande più caro, più simpatico.

Non avevano esitato un minuto: Beltrami. Non che non sapessi al momento opportuno comandare.

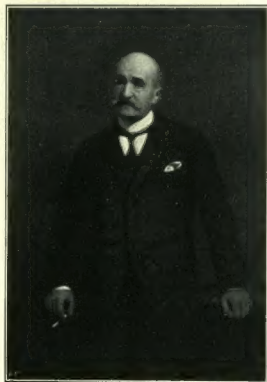
Intanto dava a tutti l'esempio. Per lui non esistevano uffici retribuiti e non retribuiti, luminosi od oscuri, grati o penosi: tutti ugualmente sacri. Quel che aveva da fare, faceva, ogni giorno. Preso da cento cose aveva sempre trovato tempo a tutto, e se qualcuno si mostrava stupido della sua prontezza, della sua puntualità, del suo gran carico che sapeva portare con tanta apparente disinvoltura, si dichiarava lui stupido di questo stupore, e con un sorriso e con un moto o con parolette brevi si affrettava a disingannarlo, a mostrargli che tutto era semplice e facile: quel che sbrigliava lui, tutto era nulla. E non aveva mai chiesto cariche, uffici, rappresentanze.... Andavano sempre a cercar lui come il più adatto per quella sua felice, invidiabile contemperanza di fermezza nella sostanza e di pacata amabilità nella forma. Indispensabile non si giudicò mai; utile sì, in certi casi e in certi momenti, e per questo sostenne le gravanze con la grazia migliore. E quando era preso, nessuno se lo lasciava andar via.

Quando Camillo Boito morì, gli artisti designarono lui a Presidente dell'Accademia. Eletto una prima volta, ottenne di poi, sempre, l'unanimità dei suffragi. Bisognava vedere con quale bonaria dignità dirigeva le sedute! Mesi or sono annunciò al Consiglio con parole accorate le sue dimissioni: si videro occhi lucidi e barbe canute tremanti. Anche lui — l'uomo freddo e pudico — piangeva. Che plauso, che sollievo, quando finì per arrendersi alle preghiere dei colleghi che lo vollero ancora con loro!

Quando fu assunto qui a capo in Casa Treves, ci fu un momento di stupore, perché nel mondo letterario non si era mai pensato al suo nome. Un momento dopo si disse da

tutti che lo conoscevano, che avrebbe occupato degnamente il suo posto. Un mese dopo pareva nato per quello.

Un capo non fu mai più rispettato e più amato di lui!



Un'altra recente fotografia di Giovanni Beltrami. (Fot. E. Sommariva)

La successione era difficile, perché egli veniva, nuovo, al seggio occupato da Emilio Treves. Lo continuò e fu un altro; rimase fedele alla tradizione e innovò, approfondì i solchi ed aprì nuove strade.

Tutta la sua vita fu insieme unità e va-

rietà, perché fu curioso d'ogni forma d'arte e di attività. Lasciò senza volgersi indietro, senza rimpianti il passato e si dette tutto all'avvenire ogni volta che ebbe a ricominciare. D'essere stato pittore, ad esempio, pareva ricordarsi solo a tratti.

L'ultima volta, con me, fu a caso. Li chiesi, poiché dovevo parlar di Verdi a Busseto, s'egli lo aveva conosciuto. Sì, l'aveva avvicinato in due occasioni. La prima alla Scuola di Brera, quand'egli era studente, e ce l'aveva accompagnato Hayez, e Verdi aveva visitato le classi e aveva detto ad alta voce, partendo: « Sgobbiate, ragazzi. Non c'è altro modo per riuscire ». La seconda, alla Famiglia Artistica; e in quell'occasione i pittori avevano offerto un quadretto, un abbozzo. Anche lui, Arrigo Boito, anzi, gli aveva detto che il suo quadro — donne danzanti al lume di luna — doveva essere piaciuto al Maestro, perché lo aveva veduto nella sua camera a Sant'Agata.

— Chissà mai dove è andato a finire!

Fui il 27 agosto a Sant'Agata e chiesi all'ospite erede (il notaio Angelo Carrara) se il quadro c'era ancora.

— Sì, c'è. Venga: glielo faccio veder subito. E lo ridi. E lo dissi, tornando, a Beltrami.

Non so: mi pare che a Beltrami la cosa avesse fatto piacere.

« Avesse fatto » « Diceva » « Voleva ».... Tutti tempi al passato. Ecco, la grande malinconia è questa. Il gruppo di pianto che mi chiede la gola, che chiude la gola di tanti ci viene anche da questo: che avevamo ritengo di dirgli, a lui così schivo, la gran stima, il gran bene che gli volevamo, e che guardavamo a lui come a un'insegna. E lui forse non lo sapeva. O lo sapeva ma non voleva che si dicesse.

Come per il suo male che ce l'ha portato via; che lui lo sapeva, ma non lo voleva dire per quel suo pudore che era nobiltà e delicatezza squisita.

SABATINO LOPEZ
(Tartaglia).

GIOVANNI BELTRAMI MAESTRO D'ARTE

Non per scrivere della sua pittura particolarmente, che è consegnata alla fama e alla bellezza di poche opere; ma per rintracciare nella sua vita gli atteggiamenti e le parole che lo fanno significativo nella storia dell'arte lombarda di quasi mezzo secolo e gli attribuivano un'autorità legittima di Maestro.

Quell'attività multiforme che poté parere una dispersione e fu un'eleganza dell'ingegno e un'inquietudine dello spirito, non ricordava tanto, come fu detto, gli uomini del Rinascimento quanto quelli del primo ottocento divisi tra azione e contemplazione, devoti a tutte le Muse, iniziati a tutte le sapienze, re-

una semplicità amorosa del vero che stanno tra Mosè Bianchi e Segantini.

Le Mostre d'Arte di quegli anni lo videro esporre quadri di paesaggio e di figura, come le campagne lucenti e i più miti laghi lombardi dal lago di Lecco al lago d'Orta lo videro aggirarsi con tavolozza e tela e cavalletto alla ricerca del « bel motivo ». Ma doveva operare di mano in mano nella sua vita spirituale così fermamente chiusa dalla dignità e dalla schiva modestia, una curiosa lotta per la quale all'attività pittorica egli preferì di sostituire quella del maestro vetraio. L'avevano in Mino risuscitata i Bertini questa vecchia arte gloriosa che istoriò cat-

secondo le norme della tradizione che esigeva da essa non una specie di pittura, ma un mosaico di vetri trasparenti.

Insegnare, indirizzare: in questa attività maestro; e se si potranno riunire e ripubblicare i più importanti almeno dei suoi scritti e dei suoi discorsi, il Beltrami artista sarà degnamente ricordato. L'influenza della sua parola è passata nell'opera e nello spirito degli altri, è viva ancora come una materia che non muore; ma si trasmette. Fu critico al *Corriere della Sera*, e dell'opera e della funzione del critico d'arte parlò pochi mesi o sono al « Rotary Club ». Fu presidente dell'Accademia di Brera, chiamatovi



GIOVANNI BELTRAMI. - *Giro fondo*. (Proprietà del sen. Luigi Della Torre.)

ligiosi, a loro modo, al di fuori della chiesa, e aristocratici al di fuori dell'aristocrazia.

Si era messo a dipingere dopo aver studiato di greco e di latino e di essersi foggato un gusto e un abito mentale d'umanista: ma nel dipingere aveva assunto naturalmente le tendenze, non le pose, del suo tempo. Nella Milano della *scappigliatura* tranquillo Cremona e Boito, Emilio Praga e i Catalani agitavano fantasmi e ideali d'arte nuova in una ricchezza di passioni e di battaglie che soltanto ora comincia ad apparire amirevole.

Giovanni Beltrami, per eccellenza conservatore, fece così le sue prove in un'arte anticlassica, e, dopo aver frequentato dal 1878 al 1882 i corsi di Brera allievo del Bertini, vinse anche un premio *Mylius* nell'ottantaquattro con un quadro ad olio, di soggetto animalistico. A vederlo oggi sul cavalletto nella Segreteria dell'Accademia di Brera vi si ritrovano finissime intonazioni di colore e

tedrali e basiliche per la gioia dei paesi senza sole, che proiettò magie di colori trasparenti nel buio solenne delle navate e delle absidi. Egli seppe riprendere quei segreti e quell'arte di fede, dividerla come un pane benedetto tra i suoi compagni di fatica: i pittori Buffa, Cantinotti, Zuccaro: la mostra torinese del 1902 e quelle veneziane del 1903 e del 1905, accolsero i primi saggi usciti dalla bottega di via Galileo. L'Esposizione milanese del 1906 ne segnò il trionfo. Il Beltrami vi esponeva personalmente un gioiello di vetrata: *Il papugallo e il brucio*.

La nuova arte antica riconciliata con Dio tornava nelle chiese: le vetrate della « Ditta Beltrami e C. » ornavano a poco a poco le cattedrali di Piacenza e di Milano, le chiese di Vigevano, di Codogno, di Melzo, di Fiorano al Serio.

Per suggerimenti e per indirizzo del Beltrami quell'arte riprendeva veramente la tecnica antica, si ricollocava al proprio posto

dopo Camillo Boito il 16 agosto 1914. D'essere « accademico », di difendere l'Accademia (uomini, cose, diritti, tradizioni) non dubitò un momento, parendogli di continuare così nel modo più superbo e più fruttifero la sua missione di artista.

Ritornava qualche volta eccezionalmente ai pennelli *sibi et paucis*; ma del suo passato di pittore non parlava mai e solo si commosse una volta raccontandoci che il Grande di Busseto teneva un suo quadro appeso davanti al pianoforte. Forse su quella pittura, che rappresentava un gioco di fanciulli: *longa-dolce-hera*, si posarono i divini occhi di Verdi per intonare le cantilene corali dell'ultimo atto di *Falstaff*.

Non si trovava, non viveva veramente bene che a Milano; vi passava anche l'estate, lieto di aggirarsi per le solitarie vie in pieno ag-

In
preparazione:

MORS TUA...

ROMANZO IN TRE GIORNATE DI
MATILDE SERAO

sto e nient'affatto disposto a deliziarsi dell'idillaco esilio campestre. Gli pareva di riconquistare all'ammirazione qualcosa di più intimo della spopolata città alla quale, per anni, aveva dato ogni giorno un pensiero e un patetico sguardo sottolineati da quei misurati gesti che parevano accarezzare i cornicioni dei palazzi barocchi e rimodellare le cariatidi dei portoni, mentre egli ritornava con un tipico passo elastico e un incedere altero da via Palermo a via Brea. Aveva salvato tante cose di Milano, aveva accompagnato con melanconia la morte di tante cose e di tanti uomini di Milano!

Era un amore nutrito di conoscenza delle cose grandi e piccole, immortali e mortali, di delicatezze e di sfumature onde erano caratterizzati nel suo ricordo e nel mio spirito

dei colori e delle forme, la pena per la prigione nel regno bianco-nero della carta stampata. Si consolava di stampare ora, per tutti, pensieri di bellezza italiani, immagini di bellezze italiane nelle collezioni de *Le più belle pagine* e del *Fiore*, quanto in antico si era compiaciuto di dare ai fedeli delle chiese la grande pittura trasparente e cantante dei suoi vetri, intarsiati, come le maiuscole e le minuscole dei caratteri, nel piombo. Chiuse le vetrate nella architettura rigida delle ogive, chiuse le pagine di poesia e di prosa nella soffice guaina delle rilegature.

Ci eravamo abituati alla luce della sua vecchiezza e della sua vivente sapienza, sentivamo spesso il bisogno, per la nostra arte, del suo equilibrato giudizio e del suo manzoniano ottimismo, sapendo che essi gli con-

ogni sentimento di dovere sembra andare travolto e i diritti vengono accampati con intollerabile protervia, è ai mutilati, esempi di disciplina e di fiera gentile ed operosa, che noi ci rivolgiamo, per ritrovare l'antica fede nella nostra gente, l'antica speranza in un più chiaro avvenire».

Così, libero e infaticabile, diritto e deciso con l'alta fronte leonardesca, mi piace di ricordarlo oggi, di saperlo effigiato e collocato vivo nella Cattedrale: a cavallo tra un santo e un vescovo, presso il pennone di una bandiera, contro lo sfondo di un pannello di broccato.

Giovanni Beltrami è effigiato in Duomo nella vetrata del braccio settentrionale, presso la Madonna dell'Abate. La riveliamo ora sono pochi giorni insieme, capitati passo



GIOVANNI BELTRAMI. - *L'evandale*. (Proprietà del comm. Sulfan.)

anche il nostro dialetto, anche il nostro cielo, anche il verde dei nostri giardini. Con una cura e una predilezione ch'era essa stessa un'arte, parlando, creava adagio adagio l'aneddoto, il motto di spirito, il ritratto, arrestandosi diritto, sorridente, sotto i portici cari al Parini e al Bossi, all'Hayez e al Bertini. Arrotava finissimamente le parole con la lima acuta della ironia ambrosiana, ne smerigliava i contorni con gli aggettivi e le esclamazioni dosati quanto in un libro del *Cortegiano* o di *Faccie* cinquecentesche.

Dal suo antico mestiere di buon «magistro vetrario» aveva acquistato una squisita prudenza e una delicata grazia: dell'una e dell'altra si serviva per giudicare serenamente e sinceramente uomini ed opere; sapeva incastonare oggi le parole come in antico i vetri, conoscendo tutta l'efficacia della loro trasparenza e l'importanza del loro peso. In quel giuoco di parole continuo, e di gesti, in quella sua preoccupazione per i toni, si sentiva la nostalgia per l'esilio dal regno

sentivano di pronunciare una lode discreta e una critica non amara per gli amici e per i nemici imparzialmente.

Nemici ebbe, nemici combatté, nella vita e nell'arte, religiosamente persuaso che il buono e il bello dovessero essere difesi come sacri pegni, a qualunque costo. La gran rivoluzione artistica del novecento lo trovò maestro implacabile a predicare: «L'arte ormai non è più divina consolazione degli spiriti e nobilissima gioia dei sensi, ma quasi punizione, quasi maledizione inflitta agli uomini da un Dio vendicativo. L'arte non può essere cosa inumana ed arbitraria come molti hanno mostrato di credere, né può quando anche lo volesse rinnegare e abolire la tradizione ossia la fisionomia che ogni popolo si è plasmato attraverso il tempo». La rivoluzione bolscevica del 1920 lo trovò deciso italiano a dire: «Proprio in quest'ora in cui l'insolenza più criminosa e gli appetiti più torbidi sono scatenati contro la vita stessa della Patria né si vede chi li freni; mentre

passo in Duomo dalla via dell'Ore ed entrati in chiesa per consolarci, con le esultazioni degli archi di pietra e degli accordi d'organo, di tutto il frastuono e il grigio plumbeo della città assiderata. La vetrata pareva illuminata da un suo sole, delicata e viva in ogni particolare come una miniatura, sostenuta dalle colonnine gotiche con la fragilità della sua trasparenza e quasi della sua ispirazione. Nata dal colore e dal fuoco, era animata dal colore e dal fuoco. Egli mi additava ad una ad una le figure della storia di San Carlo, nominandomi le persone che erano servite di modello ai personaggi: il cardinal Ferrari, l'architetto Tazzini, i pittori Zuccaro e Cantinotti, monsignor Zocchi, l'architetto Cesabianchi, il fabbro Mazzuccottelli. Da ultimo a cavallo, tra un santo e un vescovo, presso il pennone di una bandiera contro lo sfondo di un pannello di broccato, se stesso: «el Beltrami».

RAFFAELE CALZINI.

È uscito:

IL SEGNO DELLA CROCE

ROMANZO DI MARINO MORETTI

Dieci Lire

I FUNERALI DI GIOVANNI BELTRAMI - 3 FEBBRAIO



Il carro funebre, fiancheggiato dagli studenti dell'Accademia di Brera, muove dalla casa di via Carducci.



La gran folla davanti alla chiesa di San Vittore ove la salma fu benedetta.

La pioggia e la nebbia hanno ostacolato l'opera del fotografo; ma non impedito al popolo milanese un'imponente manifestazione d'omaggio e cordoglio al nostro Beltrami. Ne daremo conto nel prossimo numero.

UGO OJETTI FESTEGGIATO A MILANO

Ugo Ojetti, uomo ed artista, è stato festeggiato con cordialità, con affetto anzi, la sera del 30 gennaio a Milano, in una sala del Cova, dove si erano riuniti a banchetto circa duecento suoi ammiratori, tra i quali figuravano i nomi più cospicui dell'arte e della letteratura contemporanea.

Ricorreva, proprio in questi giorni, il trentesimo anno dalla pubblicazione del suo primo libro e il sesto di *Dedalo*, la rivista d'arte da lui diretta con gusto pari alla competenza. A queste due cose, così significative per la multiforme attività dell'ingegnere scrittore, si era aggiunta la recente pubblicazione del trentesimo volume de *Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi*, collezione pure ideata e diretta dall'Ojetti, che ha raccolto, fin dal suo apparire, vasti consensi di pubblico e di critica.

Da principio, nel concetto dei due promotori — Giovanni Beltrami e il dott. Tumminelli — la festa avrebbe dovuto rivestire un carattere di fraterna intimità. Si era pensato cioè a riunire soltanto pochi scrittori ed artisti: quelli che all'Ojetti sono legati da antica amicizia o che, comunque, da molto tempo ne seguono con fervore le mirabili manifestazioni del vario ingegno. Ma poi, a poco a poco, le adesioni si sono talmente allargate, le richieste di coloro che desideravano non essere esclusi si sono fatte così numerose, da indurre i promotori a costituire un vero e proprio Comitato d'onore in cui, oltre a quelli del Beltrami e dei Tumminelli, figuravano i nomi di Renato Simoni, Umberto Fracchia, Marco Praga, Dario Niccodemi, Raffaele Calzini.

Accanto a questi, la sera del banchetto, a testimoniare l'affetto e l'ammirazione da cui Ugo Ojetti è circondato, c'era un folto gruppo di personalità dell'arte e della politica. Impossibile ricordare qui i nomi di tutti gli intervenuti, tra i quali abbiamo notato: i senatori Conti, Pirelli e Treccani, Giuseppe Gallavresi, Sabatino Lopez, Marco Praga, Dario Niccodemi, Ulderando Pizzetti, Guido Tre-

ves, Adolfo Wildt, Alessandro Mazzucotelli, Arnaldo Fraccaroli, Giallo Caprin, Giuseppe Adami, Guido da Verona, Salvatore Gotta, Gino Valori, Valentino Piccoli, Emilio Bestetti, Arnaldo Mondadori, Eugenio Balzan, il grand'uff. Mercanti, l'ingegner Romano, ecc.

Addizture innumerevoli i telegrammi di adesione, letti solo in minima parte dal dott. Tumminelli, prima del banchetto. Ricordiamo a caso quelli del sen. Mangiagalli, di Giovanni Gentile, di Arnaldo Mussolini, Ada Negri, Ferdinando Martini, Vincenzo Morello, Angelo Gatti, Giovanni Papini, Lorenzo Viani, ecc.

La serata è trascorsa lietamente, e i bellissimi e applauditissimi discorsi di Giovanni Beltrami, Giuseppe Gallavresi, Giovanni Treccani, Sabatino Lopez, Arnaldo Fraccaroli, Dario Niccodemi, hanno messo magnificamente in rilievo il carattere della festa, che ha voluto rappresentare insieme un omaggio al grande scrittore e critico d'arte, e un pieno riconoscimento delle sue alte virtù d'italiano, in stanza e nella forma, ciascuno dei quali ha assunto un significato particolare e un particolare indirizzo. Così l'assessore Gallavresi ha parlato a nome del sindaco e della città di Milano, riconoscendo nell'Ojetti, nativo di Roma, alcuni caratteri spiccatamente ambrosiani: lavoratore faticoso e instancabile, pensoso, oltre che del proprio, del buon nome della Patria. Il senatore Treccani, parlando in certo modo per conto della giovane editoria, ha ricordato, tra l'altro, una gustosa prosa del festeggiato in cui erano messi precisamente in rilievo alcuni rapporti tra editori e autori. Sabatino Lopez, con una felice, garbatissima improvvisazione, ha recato all'Ojetti il benvenuto e il saluto dei non letterati, degli «ignoranti», dei «Giovanna Parodi» della vita, di coloro cioè che — pur vivendo in mezzo ai traffici mercantili — si avvicinano di quando in quando all'arte, se uno scrittore impa-

raggiabile come l'autore di *Cose viste* ve li conduca. Fraccaroli ha rievocato i molti meriti dell'Ojetti durante la guerra, e Niccodemi ha espresso l'augurio che il festeggiato — un transfuga del teatro — al teatro voglia ritornare quanto prima. *Humana* espresso con calde parole il loro consenso anche l'editore Valdamieri di Genova ed il pittore Edgardo Rossaro: quest'ultimo a nome del Gruppo artisti combattenti.

La risposta di Ugo Ojetti, ch'era visibilmente commosso, è stata ascoltata in mezzo a un perfetto silenzio. Egli, dopo aver detto che non trent'anni, ma trentuno e mezzo sono passati dalla pubblicazione del suo primo libro, ha rievocato i lontani giorni in cui — in quella stessa sala del Cova — si riunivano uomini oggi scomparsi: Giacosa, Boito, Verga, Pozza, Emilio Treves, alti spiriti che al giovinetto d'allora furono larghi di promesse e d'incoraggiamenti. E, dopo aver accennato fuggacemente al cammino percorso da quel tempo ad oggi, ha chiuso il proprio discorso, inviando un devoto pensiero a Gabriele d'Annunzio, principe degli scrittori e degli artisti italiani, già divenuto nella coscienza di tutti «un mito immortale».

In piedi, tutti gli intervenuti hanno applaudito a lungo il festeggiato, come per esprimere ancora una volta, prima della fine, i loro sentimenti d'amicizia e d'ammirazione: amicizia ed ammirazione che anche *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* — che tanto spesso si è onorata dei suoi scritti — tiene ora ad esprimergli pubblicamente.

Oggi, purtroppo, la gioia di questa fervida partecipazione è offuscata da un grandissimo dolore. Solo con un senso di opprimente tristezza non possiamo rievocare qui, ora, il vibrante discorso di Giovanni Beltrami, tutto illuminato dalla luce del Suo grande spirito e del Suo nobilissimo cuore, canto del cigno di un uomo indimenticabile che per tanti anni fu il capo venerato della nostra oggi angosciata famiglia.

L'INAUGURAZIONE DELLA LINEA AEREA GENOVA-NAPOLI-PALERMO



L'arrivo all'idroscafo di Nisida (Napoli) del *Dornier Wal*, che ha compiuto il primo viaggio con 15 passeggeri, tra cui due piloti e due motoristi.

(Fot. R. Carbone)

LETTERE LONDINESI:

IL FELICE ESITO DELLA MISSIONE VOLPI A LONDRA

*I giornalisti nell'imbarazzo.
Come « si fa » una Conferenza.
Questione di tono. - Evviva il nostro Paese!*

Londra, gennaio.

Ie Conferenze internazionali hanno per noi giornalisti il merito precipuo di farci trovare insieme per qualche giorno. Perché qui a Londra, dove noi giornalisti italiani siamo rimasti letteralmente in quattro gatti, in tempi normali ci incontriamo soltanto per telefono. Ma quando vi sono delle Conferenze, ogni pomeriggio ci diamo convegno al Claridge's Hotel.

« È andato dagli inglesi alle 6, ma quando torna deve prepararsi per un banchetto ». Questo significa che quella sera l'imbeccata sarà succinta e compendiosa più del solito. E allora si passeggia annusando la notizia che non si trova. S'apre una porta, n' esce a precipizio un « esperto » oppure anche soltanto il segretario di un « esperto » con un foglio in mano. Al nostro sguardo invocatore risponde: « Torno fra due minuti ». Non torna più. Tutti sono abbottonatissimi. Poi arriva la cospicua schiera dei postulanti colleghi inglesi e d'altre terre ancora. E allora si mettono in circolazione i particolari di fantasia.

In casi estremi ci si offre persino come ciccone a qualche Delegato, e gli si rivelano i misteri di Bond Street e Piccadilly nella colposa speranza che ci dica « qualche cosa ». Ci racconta che il conte Volpi e il signor Churchill si abbottonano nel gabinetto particolare del Cancelliere dello Scacchiere, nel vetusto palazzo della Tesoreria, e che le discussioni avvengono attorno a un tavolone secentesco che è degno di un certo rispetto perché fu un tempo il tavolo attorno a cui si adunava il Consiglio di quella famosa Compagnia delle Indie che dette alla Corona la Perla dell'Impero. E ci informa che di fronte



La firma della Convenzione per il consolidamento del debito italo-britannico.
Seduti da sinistra a destra: L'ambasciatore Marchese della Torretta, l'on. Grandi, il conte Volpi, il Cancelliere dello Scacchiere Winston Churchill.

Il Claridge è quell'albergo di Londra così aristocratico che, quando s'entra pare sempre che al primo piano vi sia un Duca morto. Invece vi alloggiano i nostri negozianti alle Conferenze internazionali. E noi — rappresentanti della stampa! — saliamo lo scalone senza neanche degnare d'uno sguardo le aristocraticissime *ladies* che prendono il tè nell'*hall* funeraria, e cominciamo a passeggiare per il corridoio del primo piano.

In tali circostanze quel corridoio diventa un'autentica anticamera di Ministero. V'è l'usciera di Sua Eccellenza che sembra che l'abbiano trasferito da Roma al Claridge per cablogramma, tutto intero col suo stoffilius. Ma è per noi un uomo preziosissimo. Basta un'occhiata, e il « Cavaliere » ci dice: « È dentro, ma v'è Grandi e Pirelli ».

Ciò vuol dire una lunga attesa. Oppure:

Per esempio, quello dell'esperto contabile che batte in rapidità di calcoli la macchina calcolatrice. Un redattore diplomatico pagato a righe trova la notizia eccellente per alleggerire il pondo delle sue elucubrazioni. Il giorno dopo l'innocente « attuario » è vittima di interviste con richiesta di fotografie del suo cervello-fenomeno.

Finalmente la porta fatale si apre, una mano ci fa cenno: « *Italian Press first* ». Come vedete, in fatto d'imbeccata abbiamo la precedenza. Le informazioni che apprendiamo sono di questo tipo: « Abbiamo esaminato molti punti principali. Sono stati stabiliti dei punti base. Quello che potete rilevare è che l'atmosfera delle conversazioni si mantiene cordialissima ». Su questi magnifici elementi noi dobbiamo costruire due colonne di illuminate notizie.

al tavolone sta un trono dal quale nei tempi antichi i Re d'Inghilterra solevano consegnare le chiavi del Tesoro al nuovo Cancelliere. Quanto alle discussioni, il Delegato non può proprio dirci niente. Pazienza. Annottiamo la descrizione della tavola. Servirà come « scenario del nostro dramma finanziario »...

E così passano i giorni. Si conclude. Non si conclude. Si concluderà. Ma andrà ancora per le lunghe. E ogni sera noi siamo costretti a « fare » il nostro pezzo di Conferenza. A questo mondo tutti « fanno » qualche cosa. Un soldato deve aver « fatto » delle battaglie; un architetto delle case; un chirurgo delle operazioni. Un giornalista che si rispetti deve avere « fatto » almeno tre o quattro Conferenze.

Poi viene una sosta di due giorni. Si attendono istruzioni da Roma. O è Churchill



FERRO-CHINA-BISLERI

— QUINQUO LITRORE TONICORICO TITUENTE DEL SANGUE —





LA COLAZIONE IN ONORE DEL CONTE VOLPI NELLA ANTICA SEDE DELLA CORPORAZIONE DEI MERCHANT TAYLOR NELLA CITY, A CUI INTERVENNERO TUTTI I PIÙ GRANDI BANCHIERI DI LONDRA.
In piedi, da sinistra a destra: Rotschild, il pres. della Midland Bank, il min. Alberti, il pres. della Westminster Bank, il conte Bonin Longare, Lord Revelstoke, il conte Volpi, il Lord Mayor, l'ambasciatore della Torretta, il vicegovernatore della Banca d'Inghilterra, l'on. Grandi, il pres. della National Bank, il min. Pirelli, il pres. della Barclays Bank, il pres. della Borsa di Londra, il pres. della Lloyds Bank, Sir E. Hambro.

che vuole consultare il Gabinetto. Buon segno. Forse. E frattanto si va a visitare la base navale di Portsmouth. Si visita la corazzata *Repulse*. Si vedono i cannoni giganti che per farli funzionare occorrono dei meccanismi che io non vi so descrivere. Poi si fa un pellegrinaggio alla *Victory*, la gloriosa nave ammiraglia di Nelson, quella del «maggior pino» in cui «si scavò la bara» (vedi Foscolo). Sul ponte di comando leggiamo l'iscrizione che ricorda che là il 21 ottobre 1805 Nelson cadeva colpito dalla pallottola di un fuciliere della nave ammiraglia francese, la *Redoutable*. Poi riceviamo degli onori militari con musica, manovre e un colpo di cannone. Segno sicuro che si raggiungerà la soluzione per i debiti. È una parentesi magni-

tantici avrebbero tirato un sospiro, che a poco a poco era diventata una faccenda seccantissima persino per i governanti dei paesi creditori. E poi le origini di questi debiti erano ormai così lontane nel tempo! Forse subito dopo la guerra le cose potevano avere un aspetto diverso, ma oggi! Sarebbe stato contrario anche al temperamento britannico. Gli inglesi hanno una mentalità ostinatamente logica. Due e due fanno quattro e nulla più. Non soffrono di bizantinismo politico. C'erano voluti uomini come Lloyd George e tempi come quelli della guerra per far inghiottire all'Inghilterra del sentimentalismo internazionale. Cosicché adesso per il signor Churchill era una questione assai spinosa, in primo luogo perché da buon pilota delle fi-

E gli inglesi che hanno un senso finissimo degli affari, soprattutto dei grandi affari internazionali, sono stati felicissimi di trovarsi davanti un uomo come il conte Volpi che quando si chiudeva a quattr'occhi con Churchill negoziava da uomo che non supplica ma che discute da par o paro. E questo fu il segreto del nostro buon successo.

Noi che viviamo qui, sentiamo forse più intensamente di chi è lontano come le negoziazioni internazionali dipendono non tanto dalle cose che si debbono negoziare quanto dal tono con cui vengono negoziate. Il tono delle discussioni per la sistemazione del nostro debito di guerra all'Inghilterra fu un tono di altissima dignità. Era la più grande transazione finanziaria della nostra storia;



Il banchetto offerto dalla Tesoreria britannica ai negozianti italiani. Il Cancelliere dello Scacchiere Winston Churchill sta seduto tra il conte Volpi e l'ambasciatore Marchese della Torretta.

fica. Non piove, anzi c'è addirittura il sole. E noi, i soliti quattro gatti, ce la godiamo un mondo. Per quel giorno niente cifre, niente timore di pigliare la cantonata.

E al ritorno il conte Volpi, col pretesto di offrirci il tè nel Pullmann riservato, trova modo di metterci in testa alcuni «punti chiari» che — beninteso — non sono un'intervista. «Vi ho voluto spiegare queste cose — ci dice — perché io so benissimo che voi giornalisti avete una certa cultura, ma non avete tempo...» Te le dice tanto bene che non te l'hai neanche a male.

Ma che negoziatore! Io non vi voglio riferire qui la storia dei negoziati, che a quest'ora ne avete avuto fin sugli occhi, ma sono stati duri!

Non già che il popolo inglese avesse giurato di cavarci fin l'ultima goccia di sangue; ma insomma tanto s'era parlato di questi debiti di guerra e tanto s'era detto dai politici che quando l'Inghilterra avesse potuto far pagare i suoi debitori, i contribuenti bri-

nanze britanniche doveva pur pensare a raccogliere qualche soldo dai debitori per alleggerire i suoi contribuenti; e poi doveva barcamenarsi tra tutte quelle formule e quei principi diventavano all'atto pratico degli autentici guai. S'era detto che l'Inghilterra avrebbe preteso soltanto quello che doveva a sua volta pagare all'America. Affermazione ideale di generosità. Ma quello che il creditore vuole non coincide sempre con quello che il debitore è disposto a dare. E i debiti di nazione verso nazione sono così difficili a decidere quale sia veramente la somma astronomica da cui partire, e si finisce per darvi un taglio colla spada di Salomone, anche perché più si fanno calcoli e più sembra che le cifre si trasformino in queste parole: «che in fin dei conti questi prestiti di guerra non ci vennero fatti per la bella faccia del nostro paese, ma perché si aveva bisogno di noi...».

era la più grande transazione effettivamente conclusa tra nazione e nazione dopo quella del debito anglo-americano. Eppure fu conclusa come voi avete appreso; e fu conclusa così perché la Gran Bretagna apprezzava il sacrificio spontaneo che noi facevamo per riconoscere la santità delle obbligazioni internazionali, ma valutava molto di più quella nostra rinascita economica e spirituale che nostro sacrificio rendeva possibile, e che soprattutto rendeva la nostra amicizia politica opportuna e necessaria.

L'Italia ricevette, nella persona dei suoi negozianti, dimostrazioni di stima senza precedenti. In un discorso di banchieri fu detto: «L'Italia fra 62 anni avrà ripagato all'Inghilterra il suo debito di guerra: ma noi non potremo mai ripagare all'Italia il nostro debito spirituale che le dobbiamo da secoli». Parole: ma tutta la vita, se ben si consideri, è fatta per quattro quinti di parole.

C. M. FRANZERO.



VERMOUTH BIANCO
CANELLI

“CONTRATTO”

NETTARE ITALICO
Marca registrata

LA PRINCIPESSA JOLANDA E IL SUO BAMBINO





Cronache. — CCIII.

*Chiaccchierata. - Tartaglia oratore.
Armando Falconi e Giobatta Parodi.
Il problema centrale.*

Senza dubbio il collega Tartaglia dirà ai nostri lettori dell'illustrazione, nel suo corriere settimanale, delle onoranze rese ieri sera a Ugo Ojetti per celebrare il trentesimo anniversario della sua entrata nella battaglia letteraria: del banchetto che una folla di amici e di ammiratori gli ha offerto, e dei vari discorsi, l'uno più dell'altro applauditi, che gli oratori hanno alle frutte pronunciati. Ma in omaggio a quella virtù che qualcuno chiamò sciocca ed io chiamerò soltanto inutile ch'è la modestia — una virtù che non manca quasi mai ai letterati, e specialmente a quelli che non appartengono alle ultime generazioni — Tartaglia non dirà, scommetterei, che il più grande successo oratorio della serata fu suo. Perché questo è da avvertire anzitutto — egli si chiama Tartaglia qui, per i lettori della nostra Rivista, ma quando parla non tartaglia punto; tutt'altro. Parla spedito non solo, ma — non per nulla è toscano — con proprietà di linguaggio e con purezza d'accento. Ha una stupefacente facilità di parola, e ogni volta che parla sa piacevolmente intrattenere i suoi uditori, trattando i più vari argomenti, colorando e ravvivando sempre i suoi discorsi con un umorismo sottile e garbato che fa di lui, ormai, uno dei più ricercati e acclamati oratori italiani. Se Innocenzo Cappa è da vent'anni il, dirò così, conferenziere-tipo della nuova Italia, Sabatino Lopez — ma sì, Tartaglia è lui, nè v'è ragione di farne mistero — è, da otto o dieci, il parlatore più gustoso e affascinante che un'accolta di buongustai possa ascoltare. Oh, non *mollia el emmerata oratore*! è la sua dicitura. E qui odo una voce che mi interrompe, — «Be', che sono questi tagliarini fatti in casa?...»

Non so se sia quella furbona talvolta un po' acida ch'è la mia vecchia cara cugina Brigida di Pontelagoscuro, o Andreina, la più sbarazzina delle mie lettrici e la più impertinente delle mie corrispondenti; l'apparecchio radiofonico che mi son regalato non funziona bene da un par di settimane. C'è ancor molta neve sopra i tetti, e i fili hantoneggiano sulle antenne.... Non ho mai capito e non capirò mai come questo miracolo della radiofonia si compia, ma suppongo che la neve c'entri per qualcosa nel non farmi riconoscere le voci che mi arrivano.... Comunque sia, risponde che, anzitutto, di quei tagliarini fatti in casa possono essere controllati la morbidezza e il sapore da chiunque abbia la fortuna e il piacere di ascoltare Tartaglia oratore; poi, ch'essi sono per me soltanto lo spunto per le quattro chiacchiere che ogni avrò il piacere di fare coi miei non molti ma devoti assidui. Perché sì, oggi non avrò che delle chiacchiere con le quali riempire i miei foglietti. Non ho argomenti seri, per fortuna, da trattare o da fingere di trattare sul serio; non ho cronaca teatrale da redigere né debbo impampanarmi a critiche; la settimana fu teatralmente scarsita come un digiunatore al suo ventottesimo giorno di digiuno. Chiacchiere, dunque, niente altro. E chi vuol critiche acute, esami, profezioni, dissertazioni ponderose — (ma chi può prenderne o sperarne da me?) — non prosegue e volti pagina. (Però, badi, farebbe male. Perché le mie son chiacchiere, sì, ma sempre piene di sale.)

Dunque, i tagliarini erano uno spunto. Perché Tartaglia jeri sera non ha parlato da toscano che nacque ma da genovese che fu per alcuni anni, e di Genova imparò il

gustoso dialetto; o, se non proprio il dialetto, il modo di esprimersi, con quei neologismi, quell'accento caratteristico e quelle cadenze curiose che son del popolano ligure quando parla o crede di parlare in italiano. Chi improvvisò, jeri sera, il brindisi divertentissimo a Ugo Ojetti non fu il Lopez ma Giobatta Parodi, il protagonista cioè della commedia che a questo nome s'intitola, il personaggio ormai popolare che, frutto di uno studio attento e di uno spirito di osservazione acutissimo, uscì fuor dalla mente del nostro commediografo, e che da un par d'anni va interessando e rallegrando le platee italiane. Ed eccomi al punto. Avete capito, cugina Brigida o madamigella Andreina, perchè ho detto di Tartaglia oratore? Perché volevo dire di Armando Falconi nelle vesti di Giobatta Parodi. L'ho presa alla lunga? Be', che importa? Poi che non dovevo far che delle chiacchiere, le une o le altre!

Volevo parlare di Armando Falconi perché



Armando Falconi
in Parodi e C. di Sabatino Lopez.
(Fot. Badolli)

egli si addimostra sempre più uno dei nostri migliori, più cari e più simpatici attori; nè un cronista diligente qual mi picco di essere può passar sotto silenzio un lungo corso di recite ch'egli va svolgendo nella mia città. L'occasione di occuparmi di attrici e di attori mi è data per solito dalle commedie nuove che rappresentano. Or non è colpa mia — e non la è probabilmente neppure del Falconi — se le due «novità» ch'egli ha offerte sin qui in questo carnevale al suo fedel pubblico milanese non certa robetta di cui, proprio, non val la pena di discorrere. Anche lo *Scandalo di Montecarlo* è del primo Sacha Guitry, del Sacha Guitry di diciotto anni fa, quand'egli cominciò a servire per il teatro e ancor non ci aveva fatta la mano. In questa commediola zoppicante e stentata, così stentata che appare persino una commediola fatta di tre commedioline che si seguono e mai stanno insieme connesse, non v'è neppure quello scintillio del dialogo con cui il Guitry ha poi saputo render gustose e divertenti anche certe sue buffonerie senza capo né coda che ci vennero di poi. Ma, per fortuna, Armando Falconi ci ha dato *Giobatta Parodi* del Lopez, e il successo che vi ottenne fu dei più clamorosi. Il cantinone dell'Olympia si riempì per più sere, e il godimento del pubblico fu grande. Della com-

media, ch'è deliziosa, già dissi quando fu recitata per la prima volta tra noi da Ettore Berti, assai bene. Ma il Falconi vi apparve l'interprete perfetto — lo dissi — e insuperabile. Tale apparve perché questo figlio d'arte ha un dono, che pochi attori hanno e che, in certi casi, è veramente prezioso: il dono di saper parlare tutti i dialetti d'Italia, con una giustezza d'accento in sommo grado divertente. Quando si usa il chiuso di una spettacolo — il dramma o la commedia non eran di cinque atti o di tre o quattro atti assai lunghi — con una farsa, Armando ne recitava una in cui era un'ordinanza napoletana. In una commedia se non c'era il Testoni egli recita in bolognese. Perfetto e spassosissimo. E potrebbe, del pari, recitare in milanese o in piemontese; quanto meno, in italiano ma con i caratteristici accenti dei piemontesi e dei lombardi — e non tanti, son purtroppo la maggioranza — non educati alla pronunzia. È un dono specialissimo di Armando; ed egli, quando può, quando l'occasione si presenta, se ne vale nel suo repertorio comico. Ed ecco Giobatta Parodi, il mercante di stoccafisso arricchito, buon diavolo pieno di acume e di buon senso, che dice sempre con arguzia cose sensate; che quando esce dal suo «scagno» e non tratta gli affari coi clienti e coi camali, parla un po' in «zenese» e un po' in italiano di Sottoripa.... Armando Falconi fa vivere questo personaggio così felicemente reso sulla scena dal Lopez con un sapore veramente mirabile.... Il pubblico se lo gode per tre ore: uscendo dal teatro gli spettatori hanno delle facce liete, e par che nessuno si dolga di non aver trovato nella commedia del Lopez — perchè non era da cercarsi — il problema centrale.... E affinché di questa interpretazione ch'esse fuor del comune rimanga un grafico ricordo, vi diamo qui oggi il ritratto di Armando nelle vesti di Giobatta Parodi.

Per lasciar posto al quale ritratto senza dar grattacapi all'amico mio Proto, io posso qui dir «buongiorno» ai cortesi lettori e, con la penna, baciar le mani alle amabili lettrici. Né, d'altra parte, per far delle chiacchiere saprei trovar nuovi argomenti. Perché sì, è vero, abbiamo avuto in settimana una prima rappresentazione importante: quella di *Il dovere del medico*, un atto di Luigi Pirandello recitato al Teatro Arcimboldi dal Vitti e dai suoi compagni del teatro a sezioni; nel quale atto conosciamo Tomaso che, sorpreso da un marito tra le braccia della consorte e vedendosi minacciato con la rivoltella, ha afferata la propria, ha sparato e ha ucciso il Menelao. Ma poi, preso dal rimorso, ha sparato anche su di sé, e si è ferito gravemente. Un medico sapiente lo ha bendato, lo ha curato, e lo farà guarire. Ma Tomaso quando è prossimo alla guarigione si rammenta ad un tratto che non la è finita. Rimesso a nuovo che sarà dovrà andare in Corte d'Assise. Né pensa, l'ingenuo, che i giurati lo assolveranno. E allora se la prende col medico. Il suo dovere, del medico, era non di medicarlo e di farlo risanare, ma di lasciarlo morire; perchè non si deve salvare un suicida se poi, salvato che sia, deve andare in Corte d'Assise.

Eh no; qui c'è un problema centrale, di quelli che non si risolvono a chiacchiere, nè che si possono prendere sottogamba.... Lo studio a fondo; e ve ne dirò qualcosa, un dì o l'altro.

31 gennaio

Emmepi.

Questa Cronaca fu scritta ventiquattrore prima che la notizia per me angosciante mi giungesse della fine improvvisa di Giovanni Beltrami. Mi pare un dovere di coscienza il dichiararlo ai miei lettori per giustificare della Cronaca il tono. E mai, Sabatino Lopez non scrive oggi il suo Corriere settimanale (altri darà conto delle onoranze rese all'Ojetti), ma dirà che, per un mio diletto che ci ha lasciati, e io che ci ho lasciati in un dolore che è sgomento. — Ed io che in Giovanni Beltrami ho perduto un fratello, il mio compagno di vita, l'amico delle confidenze e degli abbandoni dell'anima, mi chiudo nel mio tormento che durerà per quanto mi rimane da vivere.

m. p.

SARITA? Adottate il
Telefonino
tascabile

"ACOUSTICON"

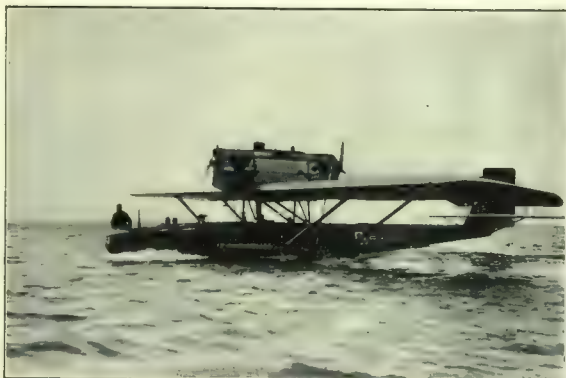
di
FAMA
MONDIALE

Per schiarimenti rivolgersi a
V. MOYSE
Via Castello 1 Rimpetto Piazza Carcano
MILANO (10) — Tel. 82-740

IL "RAID", TRANSATLANTICO DEL COMANDANTE SPAGNOLO RAMON FRANCO



Il comandante Ramon Franco e la sua signora.

L'idrovolante *Plus ultra* costruito dalle officine aeronautiche di Marina di Pisa.

Anche la Spagna ha il suo De Pinedo. Abituati come siamo ad ammirare gli ardimenti senza distinzioni di razza e senza maligne gelosie, c'inchiniamo dinanzi al prode aviatore che, per primo, ha superato a volo l'Atlantico, recando nelle terre già conquistate per altre vie dagli spagnoli, in lontani giorni di gloria, il saluto dell'Europa all'America latina.

L'attesa per la terza tappa di questa impresa audace (la cui riuscita è tanto più sorprendente in quanto la partenza era stata circondata da molta riservatezza) in questi ultimi giorni aveva assunto in Spagna un carattere nazionale. Si calcola, ora, che quattrocentomila persone abbiano affilato a Madrid di fronte alle vetrine dei grandi giornali che davano notizia del *raid* trionfale.

Il comandante Ramon Franco, come è noto ormai, ha lasciato le isole del Capo Verde con l'idrovolante *Plus ultra* alle ore una del giorno 30 gennaio, diretto a Pernambuco, vale a dire a una città lontana ben 2845 chilometri. Solo l'oscurità e il tempo avversario hanno costretto l'aviatore e i suoi due intrepidi compagni (capitano Ruiz de Alda e guardiamarina Duran) ad ammarare in prossimità dell'isola Ferdinando De Noronha, a 500 chilometri

dalla meta. L'indomani però — cioè alle 13 del 31 gennaio — il *Plus ultra* ha ripreso il volo, toccando Pernambuco con una discesa intensamente drammatica. Nel momento in cui gli aviatori ammaravano, un'ondata, prodotta dall'alta marea, investì di fianco l'apparecchio producendogli alcune avarie. Ciononostante il maggiore Franco, incoraggiato dall'esito felice di questo viaggio, si propose di volare a Buenos Aires, poi al Cile e agli Stati Uniti, ritornando in patria per le vie dell'aria. Un programma assolutamente grandioso che, se potrà essere attuato, procurerà all'aviatore un carico di gloria senza precedenti.

Allo sbarco a Pernambuco i tre aviatori sono stati accolti dagli evviva di un'immensa folla delirante. Condotti in trionfo per le strade della città, il comandante Franco e i suoi compagni si sono recati al Consolato di Spagna, dove ha avuto luogo un solenne ricevimento.

La notizia, subito trasmessa ai maggiori centri della Spagna, ha suscitato un entusiasmo indescribibile. Re Alfonso — che aveva seguito con vivo interesse le diverse fasi del viaggio — ha espresso pubblicamente la propria soddisfazione. Ed è certo che al suo ritorno in patria, questo aviatore dal

cuore intrepido, avrà un'accoglienza degna del suo coraggio, della sua tenacia e dell'impresa condotta a termine tanto gloriosamente.

D'altra parte il *raid*, se risolveva di colpo il prestigio della Spagna in faccia al mondo, presenta anche uno speciale interesse per noi italiani, perché l'idrovolante «Dornier Wal» è stato costruito nello Stabilimento di Marina di Pisa delle «Costruzioni meccaniche aeronautiche», lo stesso che ha fornito gli apparecchi a piloti di fama mondiale. Così l'Italia, che con l'impresa di De Pinedo ha sbalordito il mondo, non è stata assente neppure questa volta. E il primato ormai acquistato in questo, come in altri rami dell'industria meccanica, le ha permesso di partecipare in qualche modo al glorioso tragitto. Risalendo il corso della storia, pensiamo a Cristoforo Colombo che, italiano di nascita, di fede, di spirito, ebbe da una grasona regione di Spagna le caravelle necessarie per compiere la sua gesta immortale: oggi, il comandante Franco che ha vinto ancora una volta la distanza tra i due mondi, è l'Italia che offre l'aereo vittorioso. Coincidenza singolare che, sull'arco di quattro secoli, incide, l'uno accanto all'altro, i nomi gloriosi di due nazioni di stirpe latina!

Il *Plus ultra* in mare.

Il capitano Ruiz de Alda, compagno di volo del comandante Franco.

CONVERSAZIONI ROMANE

Olimpo romano. - Il «superstite» di Sant'Ignazio.
La clava del metropolitano. - Il quarto d'ora del
Teatro Nazionale. - I convitati di Pietra.
Il Governatore a caccia.

L'Olimpo antico aveva in Luciano il suo imperitineo gergo, l'Olimpo moderno ha il suo nel poliglottismo. Il Toddi, conoscitore d'una quarantina di lingue imperbore, ha creato un giornale ad esclusivo uso e consumo dei serenissimi Dei e semidivi di Via Veneto. Voi sapete che questa è, nella nuova Roma, la via delle eleganze come, nell'antica, era il Portico di Pompeo. Ebbene, si vende da qualche giorno, nelle edicole romane, un giornalino azzurro che ha per l'appunto il titolo «Via Veneto» e la specificazione plurilinguistica: «Note e impertinenze» — *Potins hebdomadaires* — *Every Sunday*.

Ecco un poliglottismo che serve a qualche cosa. Avremo così, finalmente, a Via Veneto, l'Internazionale delle bombe fredduristiche, dei pettegolezzi eleganti, delle impertinenze garbate. Costo giornale azzurro riconcilia i popoli nella sovrana regione della frivoltà.

Sento che dovrei anch'io, a questo punto, dire qualche brillante insolenza alle divinità di Via Veneto. Ma lasciamole passare in libertà, per oggi, le graziose dee e i profumati dei di Via Veneto. Vanno a prendere il classico «aperitivo» delle undici e tre quarti o il classico «tea» delle cinque e mezzo, dal non meno classico pasticciere Rosati.

Classicziamoci amabilmente! *Chapeaux bas, Messieurs!*

Dal Palatino alla Suburra! — come si diceva nei drammi romani del buon Pietro Cossa. Dalle alture festanti di Via Veneto, vi faccio piombare nelle tette bassure di Via Sant'Ignazio. S'è avuto là un piccolo triste dramma: sul muro della chiesa di Sant'Ignazio, i passanti leggono quest'avviso, scritto a penna su d'un cartoncino: «*Per grave lutto, la rivendita si riepilogherà fra qualche giorno, poiché il Superstite trovai anch'egli malato all'ospedale di S. Spirito: Sala Voglini n. 73.*»

Chi è questo strano Superstite? È il conte Giuseppe Angeletti-Rossetti, vecchio libraio che vende a cielo aperto, lungo il muro di Sant'Ignazio. Da molti anni, il candido vecchio metteva là in mostra, ogni mattina, i suoi libri e le sue stampe. In quella via solitaria, tra due biblioteche, quell'allampanato libraio dalla zazzera bianca, austero come un filosofo antico, era diventato caro agli studiosi. I frequentatori della Biblioteca Nazionale e della Casanatense, per poco che fossero dotati di tenera fantasia, s'affezionavano a quella dolce figura di stoico che aveva saputo dare al suo umile commercio librario un carattere di dignitoso apostolato spirituale al lume delle stelle.

Il povero libraio dormiva anche, infatti, a cielo scoperto, sulle casse in cui riponeva ogni sera la mercanzia. Avviluppata alla meglio nel mantello maritale la consorte fedele che da lunghi anni s'era rassegnata a quella vita, il dolce stoico aspettava paziente il giorno per rimetter sul muro i libri e le stampe. D'improvviso la vecchietta moriva, ed il suo uomo, che aveva sfidato con lei la dura tramontana di questi giorni, doveva ripartire in un ospedale. Ma egli sapeva d'aver contratto un alto dovere e, superando lo strazio dell'improvvisa solitudine e le an-

goscie della propria malattia, dal fondo dell'ospedale il Superstite avvertiva il pubblico ch'egli, spiritualmente, era sempre là, al suo posto, pronto a riaprire le sue casse di libri, affidate intanto alla benignità delle stelle.

L'umiltà eroica di questo gesto ha richiamato sul «Superstite» l'attenzione di tutta la Roma studiosa. E mi pare che in questo Superstite ci sia qualcosa d'immortale dinanzi cui tutti dovremmo inchinarci. Chi ha un libro di più nel proprio scaffale, una stampa di più nella propria collezione e, soprattutto, nell'anima qualche cura di più di quelle strettamente necessarie alla vita, si rammenti del Superstite di Sant'Ignazio, di quest'oscura «sentinella perduta» della cultura italiana.

È intanto scomparso dalle vie di Roma l'antico bonario «pizzardone» ch'è stato sostituito, come sapete, dall'elegante nordico «metropolitano».

Il pizzardone romanesco era un personaggio tipicamente meridionale: sempre un po' sincipitato ma loico sottile, verbalizzava ragionando, con socratica bonomia. Le sue «contravvenzioni» erano, per la Roma moderna, quel ch'erano i «mimi» per l'antica: piccoli capolavori di dialettica sonora, drammetti inscenati con superba vivacità di dialogo. Il pizzardone romano era un raziocinio su due gambe, un raziocinio pedante, conclamante, trionfante. La circolazione poteva arrestarsi per mezz'ora, per un'ora, le carrozze potevano accavallarsi l'una sull'altra, Roma tutta poteva andare a soqquadro: il pizzardone, fermo a polemizzare col vetturino, doveva dir le sue ragioni, sino all'ultima.

Ora che l'hanno vestito da «metropolitano» e gli hanno messo in mano la piccola clava bianca, egli sa che non può più discutere, che non può più ragionare: che deve «imparare», in silenzio, con un piccolo cenno della clava. Ma il vecchio istinto dialettico è più forte di lui e il metropolitano si sfoga mulinando in alto la clava.

È ancora la foga turbinosa dell'eloquio meridionale che vuol trovare, ad ogni costo, uno sfogo. E, al veder quel nuovo mulinello minaccioso, i vetturini, che non ci capiscono niente, berciano «Aho! Qui se finisce con una bastonatura generale».

Il Teatro Drammatico Nazionale, quello che avrete visto alla prima svolta di Via Nazionale, ha passato, in questi giorni, un brutto quarto d'ora. Avevano già deciso di demolirlo per ricostruirlo sul luogo non so che cosa. Il piccone era già pronto quando si levò un improvviso stormo di «se», di «ma», di «però», di «allora»: e, dal cielo ottenebrato, venne l'ordine di lasciar stare ogni cosa. Il Teatro Nazionale resterà dunque teatro, sino a un nov'ordine almeno.

Non sarebbe stato, forse, gran danno il perderlo. Benché moderno, il Nazionale è un teatro soffocato, malagevole. Fu inaugurato il 26 luglio del 1885 dopo che gli scavi per le fondamenta ebbero messo alla luce due capolavori della scultura antica: il «Gladiatore in riposo» attribuito generalmente a Miron e il «Diadoco» o sovrano ellenistico. Sono entrambi oggi al Museo delle Terme e, chi voglia rivederli, non ha che a sfogliare quel nitido volumetto della collezione del Fiore, in cui Roberto Paribeni ha illustrati gli insigni capolavori delle Terme.

Ritornando al teatro, val la pena di rammentare che l'inaugurazione fu descritta nella

Tribuna da un giornalista che si chiamava Gabriele d'Annunzio e scriveva quelle gustosissime cronache del Duca Minimo che sono diventate oggi introvabili. La cronaca dell'inaugurazione del Nazionale, piena di humour, aveva, fra l'altro, questa graziosa nota sui muriccioli dell'orchestra: *Io vi racconto, o miei cari lettori filodrammatici, quei due muriccioli. Hanno una fisionomia tutta singolare e devono avere un'anima. Ieri sera, io li ho visti che s'ammiccavano e ridevano sotto i loro sbuffi di similoro, mentre quattro o cinque giovani autori di commedie e di tragedie fischiate, passeggiavano sul proscenio, assaporando la gloria futura, approfittando gli occhi del fulgor della ribalta, credendo già di udire il clamore. Quei due muriccioli diventeranno, anch'essi, una istituzione nazionale: e si scriverà allora nelle cronache dei giornali: — Perfino i muriccioli direttivi piangevano! — Oppure: — Ridevano a crepapasta perfino i muriccioli direttivi! — Oppure ancora: Erano indignati i muriccioli direttivi, perfino!*

Mentre Gustavo Brigante-Colonna vuol che si metta una lapide in memoria di Byron sulla casa che il poeta abitò in Piazza di Spagna, altri marmi e monumenti romani sono in subbuglio. Da qualche tempo, i monumenti romani passeggiano. Si farà passeggiare la statua di Quintino Sella, ch'è ancora innanzi al Palazzo delle Finanze. Ma non si sa ancora dove si darà l'«alt!» al vagabondo marmo. Si vorrebbe anche far fare una corsa al povero Marco Minghetti, da Piazza San Pantaleo sino al Palazzo del Viminale, per farlo poi riposare entro uno di quei cortili. C'è, infine, chi vorrebbe vedere la statua di Terenzio Mamiani far fagotto e andarsi a stabilire all'Università. Con tutti questi Convitati di Pietra che passeggiano per Roma, si rischia d'aver qualche sorpresa. Una sera o l'altra, la famigliaolu borghese che sta cenando al pianterreno, sente bussare alla porta. — Chi è?

— Oh, niente! — risponde la servetta. — È il solito documento in giro! È una statua che domandava se era questo il cortile in cui doveva fermarsi.

E intanto il Governatore va a caccia. Sicuro! Il Governatore ha organizzato, in questi giorni, una superba «battuta» nei dintorni di Ostia. Ma, prima che la superba cavalcata partisse per la caccia, il buon Governatore ha pensato ai miseri che stan per restare senza casa. Con graziosa premura, egli è intervenuto in favore d'una povera vedova sfrattata ed ha scritto, personalmente, al padrone di casa, esortandolo alla calma.

È, insomma, il gesto di Traiano che è già a cavallo e sta per partire per la guerra e si ferma ad ascoltare la vedovella che chiede giustizia. Abbiamo, insomma, un Governatore perfetto.

Il marchese del Grillo.

Al manoscritto di questa Conversazione l'«mar» che del Grillo univa la seguente lettera, indirizzata a Guido Treves:

«Mi giunge ora, improvvisa, la dolorosissima notizia. Ne sono profondamente colpito. Ho sempre trovato nel Beltrami una così equilibrata e signorile dolcezza che non so capisciammi d'aver perduto un così grazioso amico e un così benevolo direttore. La prego di tenermi presente, e con la più profonda simpatia, a tutte le manifestazioni che la famiglia dell'ILLUSTRAZIONE vorrà fare in memoria di Giovanni Beltrami.»

CA
CIOCCOLATO • CACAO
CAMELLE • BISCOTTI
TORINO

L'Estrofica fra le
GRAVATTE DI LUSO

DALLA CAPITALE

(Fot. A. Bruni)



La messa in suffragio del cardinale Mercier in San Pietro in Vincoli.



L'arrivo a Roma della Missione Volpi reduce da Londra.



Vita artistica milanese. - Maria Lednicka.
Giuseppe Mascarin. - Michele Casella.

I milanesi non si dovranno più lagnare. Nessuno dirà più che l'Arte, nelle sue più diverse manifestazioni, non venga portata a loro conoscenza. Appena è chiusa la Biennale di Brera, che già, nelle medesime sale, s'allestisce la prima Biennale del «Novecento». Questa è la grande ed attesa novità dell'annata artistica. Intanto per la città le esposizioni, e le mostre personali si moltiplicano e si aprono da ogni parte. I critici non fanno in tempo a scriverne. Artisti italiani e stranieri si avvicendano: e maniere di tutte le specie: dai vecchi «macchiaioli», che ci ha fatto vedere la nuova Galleria de

stessa benigna indifferenza, dalle pitture leggerine e aggraziate di Mara Corradini, o dai pastelli un po' vecchioti di Giuseppe Casciaro ai volumi scomposti e compenetrati della postubista Tamara de Lempitzka; e magari si trattengono, senza dar segno di spavento, dinanzi ai quadri di Boris Grigorieff. E capita anche di vederne a far gesti d'ammirazione. Gran fatto, diceva San Gerolamo, che le prime ad accogliere le eresie e le più tenaci a diffonderle.

psicologica. Questi ultimi suoi lavori sono infatti studi di volti umani e ritratti. E lo scrittore francese George Waldemar, presentandola al pubblico, la colloca fra quella generazione d'artisti che si beneficiarono dello sforzo compiuto da Augusto Rodin.

Quanto a noi, volendo esser proprio sinceri, senza andare a scorgervi effetti rodiniani e nemmeno bourdelliani (giacché Bourdelle dicono che le sia stato maestro), diremo che la Lednicka ha un suo innegabile talento soprattutto quando intaglia e leva direttamente le sue statue dal legno. Qui, dove le necessità della materia l'obbligano a forme più semplici e concise, ella riesce contenuta ed efficace, sviluppando bei giochi di volumi e piacevoli effetti decorativi, ai quali mi pare singolarmente inclinata. E forse c'è da tener conto delle speciali attitudini della razza. I Polacchi vantano una magnifica tradizione e sono tuttavia eccellentissimi nell'arte di intagliare e scolpire il legno. Così l'Angelo Nero è per me, fra l'opere della Lednicka, ancora



MARIA LEDNICKA.
Busto del sen. Ettore Ponti.

«L'Esame», all'impressionismo, al postcubismo.

Non ci manca nulla. E succedono cose imprevedute. Il mio amico Carrà, per esempio, il quale abbandona i quadri che sta per esporre da Pesaro, e freddoloso com'è affronta ogni giorno pioggia, neve e gelo per non lasciarsi sfuggire anche la minima tela. E le belle signore che ormai sembrano preparate a tutto, e son capaci di passare con la



MARIA LEDNICKA. - La Dama dal violino.

Ma qui si tratta di moda. Ora è la volta dell'Oriente. Le eresie vengono sempre di là. A noi disgraziati occidentali privi di storia e di tradizioni non rimane che imparare. Russi e Giapponesi tengono il campo e danno il tono all'arte internazionale.

Intanto le donne da spettatrici si fanno anche espositrici.

L'ultima, in ragione di tempo, è una scultrice e Polacca; Maria Lednicka-Szczyt; che conoscemmo già due anni sono alla Galleria Pesaro e che rivedemmo or non è molto alla «Bottega di Poesia».

Dall'una all'altra esposizione, abbiamo notato in quest'artista il passaggio, da una certa rigidità astratta ed arcaica, a forme più vive. Dalle figure piuttosto schematiche, rudemente abbozzate, tra gotiche e orientali di due anni fa, ella procede ad altre più reali ed umane, più variate e ricche di modellatura e insieme penetrate d'una certa indagine



MARIA LEDNICKA.
Busto della signora Teofilja Morosonska.

una delle più caratteristiche e significative per gusto e semplicità; e così la testa del «Marchese Alberto Visconti», pur nella impostatura un po' barocca e decorativa, la trovo ben studiata e felicemente risolta soprattutto come interpretazione di carattere.

Quando invece l'artista pretende a indagini più realistiche e psicologiche; e ombreggia e modella alla impressionista, oppure ricorre a levigature e sfumature di maniera quattro-



MICHELE CASELLA. - Sera a Guardiagrele (acquarello).



GIUSEPPE MASCARIN. - Interno.

centesca, le quali sono meno adatte alla sua natura, mi pare che faccia cose più facche e talvolta meno significative.

E ancora, fra le tante mostre personali di questi giorni, non vanno dimenticate quelle di due giovani pittori italiani: Giuseppe Mascarin e Michele Cascella, che si fecero vedere l'uno in «Bottega di Poesia» e l'altro nella Galleria Pesaro.

Il fondo del Mascarin è lombardo: il che si sente, anche se l'artista non dimostri sempre una personalità definita. V'è infatti una tal quale indecisione nel suo modo d'esprimersi; ora pare che indulga a certa leggerezza impressionistica, cullandosi nel torpido benessere delle sensazioni immediate; ora invece cerca di ritenersi in forme più serrate e composte. Ma è pittore sempre ed artista di razza. Di natura un poco morbida ed elegiaca e singolarmente sensibile al colore, ch'egli sa far splendere e variare in sottili e gustose armonie; credo che la sua maniera più genuina e connotata sia quella ch'egli deriva dall'impressionismo lombardo.

Quando il Mascarin dipinge un angolo quieto della sua casa, con la donna che lavora e le fanciulle che fanno il compito; oppure quando scende nel giardino e ne ritrae aspetti soleggiati e soffici di tepore primaverile; oppure ancora quand' esce per Venezia e ne rende le sue impressioni più sincere, fa opere fresche, saporose, piene di leggiairdia, e senza cadere in luoghi triti o comuni. Così certi suoi ultimi quadretti di soggetto veneziano recano toni, sprezzature, eleganza di taglio e una libertà d'espressione veramente efficace e poetica.

Nell'altra maniera invece, che dirò più meditata e composta, il Mascarin può talvolta riescire un po' freddo e forzato. L'opera migliore di questo genere mi pare sempre la *Donna seduta*, che qui vedemmo e notammo all'ultima Biennale Veneziana; fra le rimanenti ricorderò la *Madre* alquanto scialba,



GIUSEPPE MASCARINI - Venezia.

commozione immediata, tanto il Cascella pare destinato ad una contemplazione lenta e un poco attonita dell'universo.



MICHELE CASCELLA - Mietitura in Abruzzo.

ma pure piena d'affetto e d'intimità; e una *Testa di montanara*, soda, robusta e ottimamente dipinta.

Quanto il Mascarin sembra più inclinato al lirismo cromatico e ad esprimere la sua

Michele Cascella è nato e vive in Abruzzo: il suo occhio s'è avvezo alle vicende eguali ed agli spettacoli solenni della sua terra, dalla quale poi trae la più parte delle sue ispirazioni. Paesi antichi, petrosi e pieni di silenzio, che si raccolgono serrati in vetta ai colli; uomini adusti e rudi, in atto di mie-

tere, con la campagna fulva di messi che si distende dietro fino alle montagne azzurricce; ogni cosa un poco scolorita e come immobile e grave. Simili impressioni ci vengono comunicate dai suoi dipinti. Il loro carattere dominante è uno stupore ingenuo e diffuso. Il Cascella ha conservato un occhio di fanciullo.

Non è quel che si dice un colorista; non s'abbandona alle lusinghe dell'attimo apparente; e nemmeno forse conosce il tumulto orgiastico delle sensazioni. Egli tende a smorzare le sue tinte e a semplificare le sue immagini, rappresentandole con tratti sobrii e poetici.

Da una maniera prevalentemente disegnativa e lineare, rafforzata da tratti di colore trasparente e delicato, egli è pervenuto a forme più costruite, composte e sostenute con la sola forza delle masse colorate, senza nulla perdere della sua ingenuità primitiva e caratteristica.

I paesaggi *Guardiagrele* e *Rapino*, l'uno tutto di toni bruni e saporosi, l'altro fresco, arieggiato e luminoso, sono due bei dipinti pieni di compostezza e insieme di poesia. E quel che più piace è la naturalezza garbata con cui l'artista viene atteggiandosi a questi modi più moderni, sapendo appropriarsi senza tradire sforzo, né fatica, e con piena rispondenza al suo proprio sentimento.

PIERO TORRIANO.

Questa cronaca fu scritta e composta prima che ne colpisse la notizia tristissima della morte di Giovanni Beltrami.

Prima d'accingermi a scriverla, avevo avuto anzi discorso insieme; e io non dimenticherò più quell'ultimo colloquio, in cui, quasi volesse lasciarmi un più duraturo ricordo di sé, Egli mi parve anche più benevolo e affettuoso.

Cedo a Raffaele Calzini l'onore di scrivere dell'artista e dello squisito scrittore e intenditore d'Arte che fu. Per me voglio solo ricordare la bontà inasauribile, e il sorriso arguto e benigno, e la parola dolce e incoraggiante con cui sapeva accogliermi e guidarmi. La sua memoria vivrà incancellabile nel mio cuore insieme con la più viva gratitudine.

A. F.

Un incendio è soltanto probabile, e ci si assicura contro l'incendio. La morte è certa, invece: e perciò abbiamo l'obbligo di assicurarsi nella vita a vantaggio dei nostri cari. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre tariffe che rispondono ad ogni condizione sociale

BROLIO

LA GRAN MARCA DI
CHIANTI

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

L'ULTIMA CERIMONIA DELL'ANNO SANTO

(Fotografie comm. G. Felici)

Il rogito per la chiusura definitiva della Porta Santa, steso in Vaticano il 28 gennaio.



L'introduzione del cofanetto nelle fodere di mattone della Porta Santa.

NAPOLI FESTEGGIA L'ING. NICOLA ROMEO



Oltremodo solenni sono riusciti i festeggiamenti tributati a Napoli al Cav. di Gran Croce Ingegnere Nicola Romeo, nativo di Sant'Antimo (Napoli) e titolare della grande industria che con le velocissime vetture *Alfa Romeo* dette all'Italia una serie di travolgenti vittorie nei Grandi Premi Automobilistici mondiali.

Le fotografie che qui riproduciamo danno un'idea della solennità di questi festeggiamenti ai quali presero parte anche le più alte autorità della città e provincia.

Nella fotografia centrale: l'Ing. Romeo attorniato dalle Autorità nelle Officine Ferroviarie Meridionali in occasione dei festeggiamenti tributatigli dalle fedeli maestranze.



In alto a sinistra: l'Aula « Nicola Romeo » nell'Asilo Infantile Giardi di Napoli, del quale — come di tante altre istituzioni filantropiche — l'Ing. Romeo è valido benefattore.

A destra: dopo la solenne cerimonia svoltasi nell'Aula del Consiglio Provinciale di Napoli per la consegna all'Ing. Romeo di una medaglia d'oro e di una pergamena decretatagli dalla Deputazione Provinciale Partenopea. Attorno al festeggiato sono S. E. il Generale Albricci, il Vice Ammiraglio Giovannetti, l'Alto Commissario Castelli, S. E. Sardi, l'on. Ferretti, l'on. Giardi, Presidente della Deputazione Provinciale, ecc., ecc.



L'imponente dimostrazione degli operai e degli impiegati delle Officine Ferroviarie Meridionali all'Ing. Romeo che sta ringraziando con commossa parola.



Austen Chamberlain e Aristide Briand conferiscono a Parigi nella sede del Min. degli Esteri
(Fot. Chusseau-Flaviens)



Il Teatro Nazionale di Roma.
[Vedi « Conversazione Romana »]



Mons. Barlassina, patriarca latino di Gerusalemme,
dopo l'udienza concessagli da S. S. Pio XI.
(Fot. comm. Felici)



Il Principe Umberto tra gli orfani di guerra della borgata Sassi (Torino).
(Fot. cav. S. Ottolenghi)



Roma: La consecrazione del Delegato Apostolico per le feste orientali.
Da sinistra a destra: Mons. Maoori, il cardinale Van Rossum e il Raja Modjijar di Ceylan.



Il nuovo corpo di polizia civica di Roma.
(Fot. A. Bruni)

PETROLINI

"ER SOR CORNACCHIA", - OTTOBRATA



Chi nega le virtù della balsamica pasticca
mente per la gola!...

(H. Petrolini)

Milano 1926

..... così Petrolini si esprime
su "La pasticca del Re Sole".

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

IL GRANDE BAZAR ED OMBRELLERIA DELLA SOCIETÀ ANONIMA PIETRO BIGNOLI DI BUENOS AIRES



Comm. PIETRO BIGNOLI.

I miracolosi progressi che i nostri connazionali compiono all'estero con la loro fenomenale attività e tenacia molte volte lasciano il cronista perplesso al punto di domandarsi se vive nei tempi delle città incantate o se si trova innanzi alla realtà palpante.

Nel cuore di questa immensa metropoli, all'angolo delle principali vie Sarmiento e Carlo Pellegrini, imponente sorge il magnifico edificio del Grande Bazar Bignoli: il punto di convegno delle signore e signorine, delle mammine e delle brave massaie. Una folla policromica invade tutti i giorni i vasti magazzini in tutti i tre piani, mentre un'altra stazione nelle strade ad ammirare le numerose ed attraenti vetrine addobbate col massimo garbo e buon gusto e ricolme di tutto. E diciamo tutto perchè ci sentiamo incapaci d'enumerare la grande varietà dei generi che vi sono esposti.

Capo saldo dell'Emporio Bignoli è la ombrelleria, ramo, questo, pel quale la ditta possiede una fabbrica completa e modernissima.

Nessuno certo sarebbe in grado di descrivere la varietà degli ombrelli e parasoli esposti in queste vetrine, ma chi potrebbe anche enumerare il variatissimo assortimento di bastoni, ventagli e borsette rappresentanti le ultime creazioni della moda?

Pietro Bignoli, erigendo questo superbo edificio, ha creato un nuovo centro. Sorge dirimpetto al Mercato Centrale che attira esso stesso una gran folla la quale non può a meno che soffermarsi innanzi alla maestosità dell'edificio ed alla varietà degli oggetti esposti.

Non più dunque soltanto in Florida, arteria massima del commercio elegante, ma anche fra Sarmiento e Pellegrini la folla converge compatta ad esaminare ed a comperare i generi del Bazar Bignoli.

In questo nuovo emporio commerciale ed artistico, oltre agli articoli d'ombrelleria, trovasi tutto ciò che la mente umana può immaginare. Articoli d'arte di tutte le qualità, marmi, bronzi, alabastrini, maioliche, cristalli, valigeria finissima, borsette per signore e borse per uomini, chincaglieria variatissima, articoli domestici, per cucina, toilette, bagno, giocattoli per tutti i gusti, profumerie e cristalli di Baccarat e di Baccarat, quadri, cornici, arazzi, abat-jour, articoli sacri e di



Edificio della «Pietro Bignoli Ltd»
fra Calle Sarmiento e Calle Pellegrini in Buenos Aires.

bisquit: tutto il necessario per l'arredamento d'una casa: insomma, tutto.

Il superbo palazzo, nelle notti di festa, fa rammentare un castello di fate.

Lo vidi nell'ultimo XX Settembre. Di giorno, pavesato nelle sue cento finestre con bandiere italiane ed argentine; di notte, contornato nelle sue linee da migliaia di lampadine elettriche: una vera visione fantastica, ma animata dalle *silhouettes* di migliaia di contemplatori.

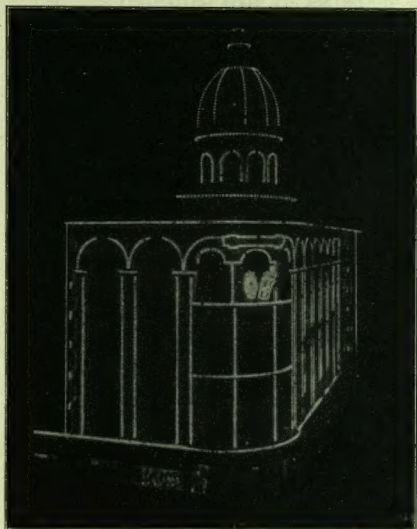
La maggior parte degli articoli del grande Bazar Bignoli sono d'importazione italiana. Nella Ditta vi lavorano circa 400 operai, quasi tutti nostri connazionali. L'Emporio Bignoli

consegna a domicilio gli articoli comperati, e per questo servizio possiede un grande numero di *camions* ed automobili, tutti di marca italiana.

Per tutte queste benemeritenze, per questa affermazione d'italianità, S. M. Re Vittorio ha nominato, Pietro Bignoli, Commendatore della Corona d'Italia.

Questo Emporio modello, che davvero è vanto del nome italiano, ha una succursale alla Bocca nella via Almirante Brown N. 1400 ed i depositi di merce in via Sarmiento N.N. 2243 e 3031.

La Società Anonima è composta dai signori: comm. Pietro Bignoli, Presidente;



L'edificio visto di notte.



Depositi di merce.

sig. Cesare Bignoli, vicepresidente; sig. Bernardo Bignoli, segretario; Ercole Griselli, Direttore; Pietro Bignoli Figlio, Direttore. L'italianità di Pietro Bignoli in Argentina è apprezzatissima; ha sempre concorso mo-

ralmente e finanziariamente a tutti gli appelli della Patria, nelle tristi e liete circostanze.

Fu fondatore dell'Ospedale italiano. Durante la guerra ha sottoscritto al Prestito

con cifre cospicue. È un italiano che fa veramente onore al nome d'Italia all'estero; ed è quindi ben meritata l'onorificenza che ebbe dal Governo del Re.

(Riproduzione vietata.)

Zingaro.



Depositi di merce.

L'ANIMA DELLA SUORA, NOVELLA DI DONATO BOCHICCHIO

Ero entrato in quell'ospedale, vasto imenso, pieno di luce e d'aria, da qualche mese; e mi era stato destinato un lettino a un angolo della sala. Perché, già s'intende, non avevo una camera a pagamento. Sfidò io, sono povero come Giobbe. Il che potrei anche non dire; ma per istinto per impulsività per irrequietezza, non so nascondere le mie cose, anche se in esse l'impronta del dolore, che singhiozza da tempo nel mio cuore, rimane impressa e non si cancella.

Povero cuore! Quanti anni già conta! E par che sia ancor giovane!

Perché?

Lo alimentano sempre le illusioni. E poi...

E poi..., torniamo a l'ospedale. Ero nel reparto di chirurgia; e aspettavo, da un giorno a l'altro, che la bontà dei ferri si mettesse a l'opera.

Dovevo subire un'operazione. « Cosa da nulla » diceva il primario, bonariamente, con una carezza nello sguardo e una parola di conforto nella voce: « si tratta di un piede, una bagattella! ».

Sitratava infatti dell'amputazione del piede sinistro, non so per quale ragione esatto di appartenere a la gamba. Perché, forse, era stanco di stare giù giù, come base e sostegno a una parte di un corpo ben pacato e con una pancia... senza, fichi, che Dio benedica!

E la suora?

Quale?

Ah, quella che mi accudiva, mi governava, mi confortava. Bella e buona. Sia benedetta anche lei, ora per allora.

Era bella, oh, se era bella!

Pallida e bionda. E la pelle quasi diafana da rendere assai visibili le sottili azzurrogole linee nelle quali scorreva, tra palpitanti caldi, un sangue di rassegnata giovinezza. Alta; le anche appena gagliarde, e il busto... non so dire se era colmo, perché coperto non solo da l'abito, ma anche da una tela bian-

chissima che tutto lo fasciava. Però qualcosa di alto si vedeva e qualcosa di sodo s'indovinava. Gli occhi erano meravigliosi, sembravano turchine di una profonda lucentezza che sfioravano le cose nell'interno dei malati e le addolcivano, come un frullo lieve di una piuma morbida di seta. E una carezza morbida era quella quasi lunga manina, quando, leggermente, si posava su la fronte del paziente. E che parole buone da quelle sue labbra, che mostravano le gengive esangui, quando le apriva a un sorriso che ella si addava di render dolci; ed era un abbozzo di antico affanno, come un sospiro che saliva dal profondo e agonizzava in quel sorriso!

Quando entravi nell'ospedale, quella suora... (si chiamava, ora ricordo: suor Benedetta) quella suora fissò sul mio volto uno sguardo che voleva essere di sorpresa. Me ne accorsi. E ascoltai, anzi indovimai più che ascoltare, tanto furoo sommesse, queste due parole: « Come somiglia! ». E un leggero rossore le colorò il viso.

« A chi? » pensavo di domandare. Ma la suora si era già allontanata.

Respiravo male in quell'ambiente saturo di acre odore di medicine, di disinfettanti, che l'aria pura del finestrone spalancato, con un profumo di magnolie, non dissipava completamente.

Cominciava il settembre ed era l'ora del vespero.

Il sole, che declinava lentamente, spingeva i suoi raggi, caldi ancora e tremoli di polviscolo dorato, sin nel mezzo di quell'ampia sala tutta bianca di tanti letti, torno torno presso le pareti. Non un letto vuoto.

Qualche lamento, qualche sospiro di sofferenza fisica e morale: ma angosciosa rassegnazione in tutti.

Mi sentii stanco di corpo e di anima!

I Sedei sul letto; strinsi le tempie tra le mani, e, pianiti!

Tornò la suora.

« Bel — fece con dolcezza — un uomo come lei, così gagliardo, e teme... »

Interpugnò la suora e asciugai le lagrime.

« No, non temo... della bagattella! »

E feci cenno al piede sinistro.

La suora sorrise. Ricordava la solita frase del primario, prima d'ogni operazione. Poi mi lasciò, ma venne nuovamente, dopo un istante, con un bicchierino di marsala.

« Le farà bene. Beva. »

E volse uno sguardo a gli altri malati: disse una parola di conforto a chi soffriva di più.

« Coraggio, coraggio! — Un po' di pazienza. Guarirete e tornerete a le vostre famiglie. »

Io guardai la suora.

« Famiglia! » aveva detto.

« E la sua! Una rinuncia. Chi sa! »

Famiglia! che dolcissimo nome; che santo nome!

E poi si sgretolò, come l'intonaco che cade a brandelli di un vecchio muro. Chi muore; chi naufraga in vicende di dolori; chi muore nella ricchezza e negli onori, chi si fa celebre o per veri meriti o immeritamente, e chi va in galera, magari, qualche volta, anche se rara, per errore giudiziario.

E il fratello ricco non guarda più il povero; e il felice scorda lo sciagurato; e chi arriva in alto ha vergogna di chi resta in basso. E tutti di una stessa famiglia. La quale si rinnova e si demolisce e ancora si riedifica... E suor Benedetta? Oh, benedetta suora! mi ero scordato.

Eccomi.

E la guardai. E osservavo attentamente! Non un moto di emozione su quel bel viso di madonnina consolatrice!

Ne divenni amico.

Prima dell'operazione mi accompagnava, io poggiato, con la sinistra sul bustone, lei al mio fianco; e mi sollevava il braccio e

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca + Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo

Quando siete presi negli artigli della nevralgia, della lombaggine, del reumatismo articolare o muscolare, acuto o cronico; quando le vostre sofferenze sono insopportabili

RICORDATEVI
che in tutte le farmacie troverete un preparato semplice, sicuro, d'indiscussa efficacia: il

THERMOGENE

IL THERMOGENE
OVATTA RIVULSIVA
Guarisce Reumatismi
Tossi e Lombaggini
VAN DEN BROECK & C^{ie}
Bruxelles

Dal mondo

Deconcentrato speciale per l'Uso in Casa
DIRETTORE: NAZIONALE
PRODOTTI CHIMICI E FARMACOLOGICI
MILANO

quasi lo reggeva per diminuire il peso e la fatica al piede non sano.

Si andava presso il finestrone, ove non mancava qualche seggiola; ed ella volentieri rimaneva con me, a brevi riprese, pochi istanti per volta.

Ed io volevo sapere a ogni costo!

— A chi somiglio? — domandai.

Si scosse; ma non rispose.

— Dunque somiglio a...

— Veda — ella interruppe — veda lì in fondo al cortile, sul muro di fianco... quella lastra bianca di marmo... è l'ultima epigrafe che ricorda l'ultimo benefattore dell'ospedale.

Un legato di duecentomila lire!

Compresi ch'evitava rispondere. Non volli insistere. E, celando e fingendo meraviglia:

— Oh, davvero! Ed io credevo che fosse un mosaico! Ed è, invece, una lapide! Guarda un po'...

— È il nome del fu conte.

— Leggerò io il nome quando uscirò di qui con la *bagattella* di meno.

Intanto una domenica, immediatamente dopo l'operazione, mentre io, pallido, esausto, stordito ancora dal clorofornio, tentavo, più che dire (ero senza forze, non uscivan le parole), di far comprendere, con uno sguardo lungo e umido di affanno, tutta la mia riconoscenza ai dottori, sorpresi due grosse lagrime, asciugate a tempo prima che gli altri se ne accorgessero, negli occhi di quella buona suora, che, con una pezuola di fella batista, mi tergeva il freddo sudore che bagnava la fronte!

Ero convalescente oramai.

Stavamo presso il solito finestrone, seduti entrambi: e vi restammo lungamente.

La superiora era assente, fuori dell'ospedale, non so per quale bisogna.

Io guardavo il volto di suor Benedetta, bello, dolce e velato appena da un'ombra melanconica, che non sapeva, che non poteva nascondere.

E io ero ansiosissimo d'indagare, di sapere, di scrutare. E vedevo sempre quelle

due gocce di rugiada che scesero da quelle pupille, dopo l'operazione.

Mi lusingavo, forse, d'essere...

Oh, no, no!

Quella era una bontà infinita per me, una pietà grande per me, ed era amore, ma non era amore come si può o si vuole comprendere da gli uomini appena un sorriso o una dolce parola vedono sul labbro di donna.

Che bestia l'uomo!

È vero chi è bestia?

Oh, sì, in fatto d'amore!

Io comprendo benissimo che l'idea del senso era esclusa da quella pietà grande per me: ne ero sicuro. Ma vedevo anche che per gli altri, più sofferenti, più infelici di me, le parole di conforto erano non quelle a me rivolte, ma monotone e uguali per tutti, simili sempre, e nella espressione e nella intonazione, come se imparate e ripetute. Epperò volevo sapere l'anima della suora, non di quella suora solamente, ma di tutte le suore, nella manifestazione nell'esercizio di quel sobbie e santo ministero.

Che sentivano?

Era pietà?

Era sofferenza anche per loro il pianto degli infelici?

Era emozione sincera e profonda che si rinnovava per ogni malato, nelle lunghe ore di tristezza o di agonia?

Perché pensavo: il prete assiste il morente, l'accompagna a l'ultima dimora, ma poi torna a casa nel conforto dei suoi congiunti: e il suo ministero, anche nobile e santo, è di poche ore, non continuo non interrotto.

Ma la suora è in mezzo ai dolori, al pianto, ai lamenti, che non hanno fine, in ogni momento, in ogni ora, giorno e notte, finché vive. E se la ripercussione di tutto quello sfacelo di carne umana, nella continua vicenda, su tutti quei letti allineati, mai vuoti di malati, che furono, e quei che vengono e vanno e tornano, e di chi non torna più neppure a la propria casa, scuote il cuore in una fase continua di profonda emozione, la suora non potrebbe vivere più di qualche

anno. E avviene il contrario: rare volte una suora muore giovane.

E domandai a suor Benedetta: — Qual'è la sensazione che prova l'anima della suora a quelle voci di lamenti e di sospiri? A la vista di quei volti bagnati di lagrime e a la vista di quei brani di carne infetta che il ferro chirurgico strappa, dilaniando la carne sana? Partecipa l'anima vostra a quel dolore? E son palpiti di pietà nei vostri cuori le esclamazioni urlanti d'affanno? E spasma anche di paura l'anima vostra presso quei volti, o contorti da la immensa angoscia negli ultimi rantoli della vita, o secchi stecchiti, le ganasse spalancate, per le sofferenze patite? E vi fa nausea, viene a schifo, il cattivo odore delle piaghe con l'altro dell'acido fenico e del clorofornio, odore che sale da le narici al cervello?

Mi guardò un istante.

Ed io le sorpresi, a l'angolo sinistro della bocca, una contrazione, un accenno di riso informo, e negli occhi un lampo ch'emanava da un pensiero ridotto di doloroso passato, non del tutto sopito.

Poi rispose:

— No.

Tacemmo entrambi.

Dopo un istante continuò:

— Due fattori necessari, se non assoluti, ha la vita in tutte le sue manifestazioni.

— Quali?

— Istinto! Abitudine!

— Sicché voi tutte, per voi tutte, è l'istinto...

— Non tutte. Per alcune è la nausea della vita!

— La delusione!

— La nausea che ora ci si confonde con l'altra da voi accennata. Ma quella, la nausea della vita, non si scorda. E come un rancore attenuato dal tempo, ma permene palpita nelle vene; e, in certi momenti, dà dei brividi che non si definiscono. È un disgusto che eccita il ricordo e che non si può, non si vuole estinguere. E come una sofferenza di cui si sente un fascino acre e si desidera, mentre è dolore mentre è nausea. Non si

Per conservare e sviluppare la bellezza naturale usate la

"Neve Hazeline"
(Marche di Fabbrica)
"HAZELINE SNOW"
(Trade Mark)

il preparato originale. Non untuoso per toletta. È una base ideale per far aderire la cipria

'Ozozo'
(Marche di Fabbrica)

rende alla pelle un delicato colorito naturale

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA

nr. 166

All Rights Reserved

combatte
efficacemente
ASMA
Catarro
Bronchite - Enfisema

Medici e guariti certificano
unanimi la sua efficacia

Si spedisce istruzione gratis.
Scrivere al Dottor A. CRAVERI
Via Adda, 10 ter. - MILANO

Esigete esattamente il nome:
"LIQORE CRAVERI DI MILANO",
per evitare dannose
sostituzioni

Bottiglia L. 12.-

Per posta L. 16.-
anticipate.

MILANO

vuol tornare ad essa, assolutamente no, ma ci si compiace di rievocarla e di soffrirne!
E faceva dinieghi col capo, come se quella nausea, di cui sentiva così strana sensazione di ricordo, le fosse repulsiva e necessaria a un tempo.

E concludeva:
— Sono minutaglie dell'anima intrise nel sangue della carne che l'anima riveste. Sono i detriti del passato. E l'istinto deformato!
E scuoteva gli omeri, le braccia.

— E l'altra? — dimandai, dopo un silenzio.
— Abitudine! Oramai è l'altro il respiro. Quando noi ci si arriva in questi luoghi, nei primi mesi siamo destinate in sale o reparti meno tristi, e non in quelli delle

malattie gravi o di chirurgia. E si prova un malessere morale; una depressione fisica: si soffre. Poi, gradatamente, quella sofferenza si attenua, si modifica, si trasforma.

Poi mi guardò.
I suoi occhi eran ridiventati dolci con quella penombra di melanconia.

E, a un tratto:
— Leggete i romanzi? — domandò a sua volta.

— Sì.
— Quei buoni, che son pochi non solo in Italia, columnist anche in questo, ma anche all'estero. Ebbene, a la prima lettura si sente, si soffre: è una emozione sincera. Provate a rileggerli più volte, sei otto dieci volte:

non v'immedesimate più; non v'interessano. Siete un estraneo.

Non vidi più suor Benedetta nei tre giorni seguenti: ma seppi ch'era laureata in lettere.

Quando uscii da l'ospedale, con la *bagatella* sinistra di mano e un turbamento di più nell'anima, prima d'infilarla la gran porta, volsi uno sguardo verso il finestrone: vidi suor Benedetta affacciata! Mi salutò con un cenno della destra.

Le sue turchine, intanto, erano gonfie di lagrime!

DONATO BOCHICCHIO.

CHERRY ROCHER

LIQUEUR



Demandez un ROCHER

Les liqueurs
Surfines
ROCHER
FRÈRES

Maison fondée en 1705
La plus ancienne
de France.

APRICOT - Brandy

PEACH - Brandy

Werder
(creato nel 1750)

CURACAO "ROC."
TRIPLE SEC "ORANGE."

CURACAO "ROC."
TRIPLE SEC "BLANC."

CACAO CHOUAO
etc.

Agente per l'Italia:

G. GIAMMATTEO - Campetto, 9 - GENOVA

QUINTA ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI

Celebre perché priva
di anilina decolora
rapidamente i fiori
della Lirone di Ca
monilla che dona
tendemente ai capi
si riflessi chiari e co
rona ai biondi e ca
stano di li natio
rate colore.

FLACONE GRANDE L. 25

Piccolo L. 15



CATALOGO GRATIS
BERTINI
VENEZIA

Polvere di Riso Licia

del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perché
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederla nei principali Negozi

Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



CORRADO RICCI

La Galleria di Parma
e la
Camera di San Paolo

Con 25 Illustrazioni.

Setto Lire.

LA FUGA IN EGITTO

Romanzo di GRAZIE DELEDDA

Dieci Lire.

Piccoli libri di Susanna

Manuali di lavori femminili
ad uso delle famiglie, con numerose illustra
zioni, modelli di taglio ed eleganti copertine
a colori.



L'arte di farsi gli abiti

Come taglio vestiti e bluse

L'arte di farsi i cappelli

Come si ricama la biancheria

Il lavoro ad uncinetto ed a maglia

Prezzo di ciascun manuale L. 6.50

La serie di 6 manuali L. 25.-

Inviare commissioni e vaglia alla

Soc. An. LONGO & ZOPPELLI - TREVISO

POPOFF



THE

TROVASI NEI PIÙ FINI NEGOZI

Sola Agente per l'ITALIA e COLONIE:
Ditta E. ZINI - GENOVA

DONO
della Loro Maestà
i Reali d'Italia

EPILESSIA

ed altre MALATTIE NEUROVE e si prescrivono raziona
mente nelle migliori Farmacie e Farmacie della Repubblica
Farmaceutica del Cav. GIUDOVIO CASSARINI di Bologna.

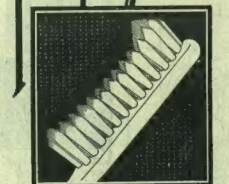
Chiedere spoglio I

CORRADO CORRADINO

LA BUONA NOVELLA

12-18, con 3 tavole di LEONARDO BISTOLFI. - Lire 21.

Dro-phy-lactic



LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla

PREZZI

Per adulti	Lire 12.50
Per giovani	10 9.50
Per bambini	6 6.50
Da viaggio	15 -



Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio dello *reclamato*
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Spartizione della grassia precoca
Vera Crema di Ninon
Da alla pelle una sofferenza naturale

Cipria Capillare

Ricca di capelli in apertori
dei loro primi riflessi. Garanzia infondata.

Ciprie compatte di Ninon

In tutta la *Vie* - *Maitre* per le labbra

Profumeria STONON, 21, Rue de 4 Septembre, PARIGI

ed in tutti i grandi Negozi e Profumerie d'Italia.

UMBRIA SANTA di CORRADO RICCI
L. 15.-

Casa Agricola

PAOLO VIGNOLI
Encomiati vini di vini nei propri possedi
menti di *Alghero*, *Tegola*, *Chimere*. La più
ricca collezione di bottiglie per uso da tavola e
da altre occasioni in *Alghero*. - *Ponte* da
Frato - *Gela* - *Catania* - *Comuni*.
"FERTILSON VIGNOLI",
specialità per piante e colture agricole.
Città di *Alghero* - *Alghero*.

PAOLO VIGNOLI
CABELLA POSTALE 450 - GENOVA

PASTINE GLUTINATE PER UOMINI

GLUTINE (molto) 250/250 conformi 10. M. 17 agosto 1919 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LEZIONE RIG-N-MATRI E DEL COLORE
E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPILLI
Fanno di porto L. 15.-

CAPILSAN

DEL DOTTOR ANTON
Agenti: UCELLINI & C. - MILANO - Via Broletto, 21